

Num. 10.

Ottobre 1889.

Vol. VIII.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

AVVISO

**BOLLETTINO 1889**

Si pregano coloro che hanno da presentare lavori pel BOLLETTINO 1889, di farli pervenire alla Sede Centrale non più tardi del **30 Novembre**.

Si ricorda che i lavori pel BOLLETTINO sono retribuiti salvo il caso di rinunzia al compenso.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9

## SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

Donne Alpiniste. Uia di Mondrone, Uia di Ciamarella, Lago della Rossa, Torre d'Ovarda.	
— F. SANTI . . . . .	Pag. 337
Al Lavaiù. — L. VACCARONE . . . . .	" 344
Cronaca Alpina . . . . .	" 348
GITE E ASCENSIONI: Punta Ferrant 348. M. Ciusalet 348. Alpi Graie 348. Grivola 350. Becca di Nona 350. M. Bianco 351. Dente del Gigante 351. Aiguille du Dru 352. Gruppo d'Arolla 352. Testa Grigia 353. Nelle Alpi Pennine 353. Dalle Alpi Bernesi alle Pennine 354. Gruppo dell'Ortler 354. Fra i gruppi dell'Adamello e di Brenta e le Prealpi Bergamasche 354. Per le Dolomiti 357. Dolomiti di Sexten 359. Monti di Sappada 359. M. Petrella 360. Nel Caucaso 361.	
RIGOVERI E SENTIERI: Alla Maiella 361.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Nelle Alpi Bellunesi 361.	
DISGRAZIE: Nel gruppo dell'Ortler. Nella Pitzthal. Nel gruppo del Hochthor 362.	
Varietà . . . . .	" 363
Omaggio a S. M. il Re. Esposizione d'arte alpina italiana a Londra.	
Letteratura ed Arte . . . . .	" 364
Club Alpino Italiano . . . . .	" 368
SEZIONI: Torino. Savona. — In Valle del Liri.	

### GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2<sup>a</sup> ed. tutta riveduta e aumentata)

## I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

Ai Soci della Sezione di Torino del C. A. I. per l'anno 1888 che hanno soddisfatto al pagamento della quota è distribuito gratuitamente. Essi possono ritirarlo alla Segreteria Sezionale (via Alfieri 9) dalle 2 alle 3 pom. I nuovi Soci della stessa Sezione ammessi per l'anno 1889 possono acquistarlo alla Segreteria a prezzo ridotto, cioè: L. 3 in brochure e L. 3.50 legato in tela.

È uscita la I° Parte

## VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE del II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Ai Soci della Sezione di Torino per l'anno 1889 che hanno soddisfatto al pagamento della quota, questo volume è distribuito gratuitamente presso la Segreteria Sezionale (Via Alfieri 9) dalle 2 alle 3 pom.

I due volumi (I° e II° parte 1<sup>a</sup>) si vendono presso le librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, presso tutte le principali librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

## GUIDE BRENTARI

premiare con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

1. Guida Alpina di Belluno — Feltre — Primiero — Agordo — Zoldo. — Volume di oltre 400 pag. legato in tela ed oro, con carta della regione . . . . . L. 5 —
  2. Guida alpina del Cadore legata in tela ed oro, con carta della regione. . . . . " 4 —
  3. Guida alpina di Bassano — Sette Comuni Vicentini — Canale di Brenta — Possagno ed Asolo; legata in tela ed oro, con carta della regione . . . . . " 5 —
  4. Un giorno a Vicenza. Guida della città e dintorni . . . . . " 0 50
  5. Venezia e i suoi monti. Conferenza . . . . . " 0 50
  6. Il Museo di Bassano . . . . . " 3 —
  7. Guida Storico-Alpina di Vicenza, Recoaro e Schio, di O. BRENTARI e S. CAINER. II<sup>a</sup> Ed. riveduta e corretta, con carta della regione, pianta della Città, panorama alpino e 33 vedute a fototipia . . . . . " 6 —
- Spedizione franca di porto. — Inviare commissioni e vaglia alla Libreria DRUCKER e SENIGAGLIA alla Regia Università in Padova e DRUCKER alla Minerva in Verona.*

## GUIDA ALPINA DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

compilata per cura della SEZIONE di BRESCIA del C. A. I. — II<sup>a</sup> Edizione, riveduta e aumentata. — Un volume di 380 pag., con carta topografica della Regione. — Prezzo L. 3.50.

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### Donne Alpiniste.

**Uja di Mondrone** 2964 m. — **Uja di Ciamarella** 3676 m. -- **Lago della Rossa** 2693 m. — **Torre di Ovarda** 3075 m.

Sebbene i miei cari colleghi ed amici Fiorio e Ratti nel loro pregevole scritto " I pericoli dell'alpinismo „ comparso nel Bollettino dello scorso anno, pur senza essere affatto esclusivi, si dimostrino poco favorevoli per l'alpinismo nelle donne, io mi permetto tuttavia di dissentire alquanto dalla loro opinione e di credere che, dati i voluti requisiti e fatte le debite eccezioni, d'altronde frequenti anche negli uomini, pure la donna possa con utilità sottomettersi ai disagi della vita alpina e giungere al punto di superare fatiche e difficoltà di cui si credeva incapace solo per non essersi mai messa al cimento. A ciò ottenere, secondo il mio parere, bisogna che succedano nella donna due essenziali mutamenti, morale l'uno e fisico l'altro. Bisogna in primo luogo che si manifesti in essa l'amore alle Alpi e quel senso di entusiasmo che sorge spontaneo dinanzi la grandiosa maestà delle scene alpine; allora soltanto troverà facili gli ostacoli e lievi le fatiche pur di raggiungere lo scopo. È poi secondariamente necessario che abitui i suoi polmoni e tempri i suoi muscoli gradatamente con escursioni facili ai laghetti alpini, ai colli, a punte secondarie, elevandosi sempre più; si metterà così in condizioni di poter accingersi a più ardue imprese e tentare anche salite di polso a cui riuscirà con sua sorpresa e massima soddisfazione.

Per avvalorare la mia causa, convinto che meglio di qualsiasi ragionamento serve il palpitante esempio, dirò come mia moglie, la quale da donzella non si credeva capace di far tre miglia a piedi, ora che è madre, si assoggetta, non so se in ossequio all'articolo di legge matrimoniale od in omaggio " al dimmi con chi vai e ti dirò chi sei „ da tre anni per un mese estivo, con vantaggio e diletto, agli strapazzi della nostra vita in montagna, resistendo senza alcuno sforzo alle dodici ed anche quindici ore di marcia in giornata.

La scorsa estate scegliemmo a luogo di soggiorno quel bellissimo sito alpestre che è Balme in valle di Lanzo (1458 m.) Fedele ai miei precetti, mia moglie riusciva a compiere oltre a molte escursioni di minor valore anche due ascensioni di una certa difficoltà, quali sono le due Uje di Mondrone e di Ciamarella per vie finora non ancor percorse da altre donne.

Parecchie furono le gite preparatorie cominciando da quella classica allo stupendo Piano della Mussa e alla Rocca Venoni (1815 m.) che sta in capo ad esso; questa passeggiata sempre divertente ripetemmo poi molte volte. Vi seguì un'escursione al Colle Pasciet (2435 m.): risalimmo in tre ore e mezza il vallone omonimo per un sentiero a destra e di-

scendemmo per un altro a sinistra del rio, visitando così per via tre bei laghetti, i due superiori detti Laghi Verdi per il loro riflesso e l'inferiore un pò più grande detto Lago di Pasciet. Compiemmo in seguito due brevi e facili ascensioni, la prima con tre ore di salita alla Rocca Tovo (2299 m.) che mostra la sua verticale parete nord al Piano della Mussa mentre è poi di facile accesso dalla parte opposta; la seconda con quattro ore di faticosa salita per macereti e rododendri alla cresta del Forte (2373 m.) che si presenta quale punta a sud-est di Balme; di là oltre alla vista dei monti circostanti si domina pure il solitario bacino del Lago di Afframont.

UJA DI MONDRONE 2964 m. PER LA PARETE SUD-OVEST. — Così agguerriti, il 30 luglio si eseguiva la traversata dell'aguzza Uja di Mondrone, noi due colla ben nota e valente guida Antonio Castagneri di Balme.

Partiti alle 4. 30 ant., attraversammo i campicelli a monte del paese e per un ripido sentiero da capre, che si innalza nel vallone del Ru, ci portammo in due ore al sommo di questo. Indi per un roccioso canale alla nostra destra salimmo sulla costa divisoria fra il rio del Ru ed il rio Pissaj; la percorremmo su lieve pendenza fin dove sovrasta al Lago Marcorin (2485 m.). In dieci minuti si discende in riva a questo, tuttora coperto da crosta diaccia. La località è bellissima nella sua orridezza. Di fronte a noi sta la parete sud-ovest dell'Uja di Mondrone, nostra mèta; essa è dirupatissima, quasi verticale, ma solcata da profonde spaccature per le quali fa duopo inerpicarsi. Il Castagneri fece già tre volte l'ascensione da questo lato e tenne sempre strada diversa: la prima, col Borgarelli, non so bene in qual epoca, salì per canali che solcano la parte mediana della parete; la seconda, nel 1886 coi fratelli Delleani, si tenne più a sinistra in prossimità della cresta occidentale; la terza, nello scorso anno col Sinigaglia, rimontò un canale più a destra che raggiunge la cresta sud. Per noi prescelse la via fatta col Borgarelli, forse la più ardua ed in apparenza la più difficile, ma in realtà molto divertente ed usando le dovute cautele scelse di pericoli. Si costeggia il lago traversando il rio che ne esce, si rimonta un erto pendio di neve indurita incidendo alcuni gradini e ci portiamo ai piedi della roccia. Quivi comincia la vera scalata della piramide ed il Castagneri credette opportuno legare la mia signora alla corda. Ci si arrampica per canali sempre ripidissimi, in certi tratti proprio verticali, ma la roccia tutta di serpentino è solida e presenta sempre di qua e di là delle buone sporgenze per i piedi e per le mani, avendo cura di non smuovere pietre che possono recar danno a chi sta di sotto. Fu una vera ginnastica acrobatica, una scalata piena di emozioni in cui tanto le gambe ci servivano quanto le braccia, mentre i bastoni eran sempre d'impaccio, e ben soventi a me che ero l'ultimo toccava legarli tutti tre ad un capo della corda. Quest'esercizio, solo interrotto da brevi fermate in posizioni molto aeree per aspettarci l'un l'altro, durò circa tre ore per elevarci di 500 m. Poco prima del mezzogiorno si toccò felicemente la piramide della vetta con un tempo splendido ed un panorama incantevole sulla pianura e sui monti, dalle Retiche alle Marittime. Spiccavano specialmente il bianco gruppo del Rosa, tutta la maestosa catena del Gran Paradiso, le tre Levanne, la Ciamarella, la

Bessanese, il Chardonnet, la Punta d'Arnas, la Croce Rossa, la Lera e la svelta piramide del Viso.

Alle 2 cominciò la discesa che si fece per la via solita. Si percorre per breve tratto la cresta sud fino alla sommità del canalone che scende direttamente al Lago Marcorin e che fu risalito dal Sinigaglia, indi si discende per la parete orientale pur essa scabrosa ma molto più praticabile della sud-ovest. Poggiando sulla sinistra e valicando crestoni per trovare passaggi migliori alla discesa, si raggiungono i magri pascoli sottostanti. Quivi il sentiero fa molti giri e rigiri essendo la montagna disposta ad enormi terrazze. Finalmente alle sette raggiungemmo il fondo della valle sulla rotabile fra Molette e Chialambertetto, donde in mezz'ora a Balme, oltremodo soddisfatti e contenti,

Raccomando d'estate l'ascensione dell'Uja di Mondrone nella direzione da noi tenuta prima perchè più variata offrendo occasione di conoscere i due versanti del monte e poi perchè si è al riparo dei raggi solari sia nella salita che nella discesa. Al gentil sesso nelle salite in genere e specie in quelle per roccia diamo per consiglio di indossare abiti virili, essendo una sottana per quanto corta sempre di grande impaccio.

Si seguirono per alcuni giorni altre brevi passeggiate al sempre incantevole Piano della Mussa, una visita all'imponente gorgia di Mondrone ed un'escursione al Colle o Ghicet di Sea (2735 m.): nella salita traversammo il bel piano dell'alpe Ciamarella e in  $c^{\circ}$  4 ore fummo al colle; in discesa passammo per l'alpe Battaglia lambendo i piedi della dirupata Ciamarella che da più giorni ci attirava coi suoi eterni ghiacciai.

UJA DI CIAMARELLA 3676 m. PER LA CRESTA OVEST. — In assenza del Castagneri ci fu pure ottima guida il Boggiatto Antonio anche di Balme. Nel pomeriggio del 9 agosto ci recammo in quattro ore di cammino a pernottare al Rifugio B. Gastaldi al Crot del Ciaussinè (2650 m.), avendo cura di portarci un po' di legna raccolta più sotto al Gias della Naressa. Un'aria frizzante non ci impedì di ammirare al chiaror di un plenilunio la selvaggia località, circondata da ogni parte da rupi e nevati fra cui torreggia la gigantesca mole della Bessanese. La notte fu per noi non troppo felice: il freddo ambiente e l'insolito giaciglio costituito di paglia sopra un tavolato non ci conciliarono guari il sonno, che aveva ancor da venire quando alle 3 ci alzammo in piedi per partire alle 4 dopo aver preso un buon brodo caldo.

Raccomando per mio conto alla solerte Direzione della Sezione di Torino che, invece di lasciar le coperte in custodia delle guide a Balme, le faccia durante l'estate deporre lassù nella seconda camera la quale verrebbe chiusa a chiave e riservata ai soli alpinisti, evitando così vandalismi da noi stessi constatati; desidererei inoltre ancora che questo frequentato rifugio fosse fornito di apposito registro.

Appena ci si vedeva quando ci mettemmo in cammino; giunti sul ghiacciaio del Collerin o Pian Ghias, i raggi del sole già indoravano le vette circostanti. Si attraversa la parte inferiore del ghiacciaio quasi piano piegando a destra per portarci sulla costiera che ne sostiene il fianco sinistro. Si percorre questa rocciosa cresta la quale è quella che si vede dal Piano della Mussa su cui si eleva con vertiginosa pa-

rete, e per rupi dapprima facili e poi più erte si arriva alla metà circa dal piede del ghiacciaio di Ciamarella, là dove questo per un repentino dislivello del suolo si rompe in mille guise formando enormi crepacci e bizzarre seracche di puro ghiaccio. Sopra una di queste la guida incide colla piccozza una gradinata che io dietro lui completo; poi scendiamo a legarci tutti tre alla corda, Boggiatto in testa, io alla coda. Per alcuni minuti si cammina trepidanti su creste di ghiaccio fiancheggiate da profonde voragini, ma l'occhio è franco ed il piede sicuro. Il ghiacciaio si mostra in seguito regolare ed a dolce pendio, poi si incontrano parecchie larghe e lunghe crepaccie trasversali che si girano facilmente o si passano su ponti di neve indurita tastandone prima la solidità col bastone; indi la nevosa superficie si fa quasi piana. Siamo nel centro all'incirca del ghiacciaio di Ciamarella, davanti a noi sta la cresta che collega le due Ciamarelle. Per raggiungere questo punto si faceva gli anni addietro un più lungo giro verso il Collerin; la nuova strada da noi percorsa, trovata dalle guide di Balme, è assai più breve segnando quasi una linea retta dal Rifugio, ed è più interessante pel passaggio delle seracche.

Invece di piegare a destra e toccare la meta per la ordinaria via della parete sud-ovest, era nostro intento raggiungerla percorrendo la cresta ovest; proseguimmo pertanto verso questa in direzione del suo tratto più depresso. Valicata facilmente la bergsrunde in un tratto coperto da neve e risalito il ripido nevato superiore, siamo sulla roccia qua e là ancor chiazzata di dura neve. Questa fu la parte più difficile dell'ascensione e si dovette procedere con molta circospezione, sempre legati, essendo le rocce tutte vetrate ed i nevai tanto erti e duri da dovervi incidere molti gradini. Piegando sempre a destra si pervenne dopo circa un'ora sopra un dosso nevoso che ci condusse poi agevolmente sull'estrema vetta presso la piramide ancora a metà sepolta nella neve; erano le ore 11 ant. Le nebbie ci tolsero gran parte del panorama; potemmo tuttavia ammirare il lontano Monte Bianco, la Grivola e le vicine Levanne.

Era mia intenzione effettuare la discesa per la cresta est, raggiungendo l'alpe Ciamarella per il Colle delle Rocce d'Albaron, ma la nostra guida ci dissuase in causa della neve troppo indurita, per cui si rifece la medesima strada percorsa nella salita. Di quando in quando qualche raffica ci spazzava le nebbie ma in compenso ci intirizziva le membra; del resto nessun altro incidente venne a turbar la nostra discesa. Dopo due ore ci slegammo dalla corda là ove al mattino ci eravamo legati. Giunti sul ghiacciaio del Collerin, lo percorremmo fino al suo estremo limite inferiore frammezzo a piccoli rigagnoli rapidamente scorrenti sul vivo ghiaccio e precipitanti poi d'un tratto in profundissimi pozzi. Voltando a sinistra su rottami morenici, fummo in breve sui pascoli detti Gias della Buffa a sinistra del Canale delle Capre; ivi il sentieruolo del gregge ci condusse a traverso la dirupata balza sul sottostante Piano della Mussa, non senza aver prima raccolto dei bellissimi edelweiss. Alle 7 si rientrava in Balme poco o punto stanchi, più che mai soddisfatti della riuscita nostra ascensione.

Le poche donne che hanno preceduto mia moglie su questa eccelsa vetta, a datare dalla intrepida signora Bertetti-Vallino che prima la saliva nel 1874, percorsero tutte la parete sud-ovest.

LAGO DELLA ROSSA 2693 m. — Dopo alcuni giorni di altre brevi escursioni nei dintorni di Balme, quali una gita al Pian Giovè che in tempo non lontano era letto di piccolo lago, una seconda ai Laghi Verdi per raccogliere sulle sponde del primo di essi un mazzo del pennacchiuto *Eriophorum Scheuchzeri* Hoppe., un'altra alla cava di granate sopra il Piano della Mussa a sinistra di esso, decidemmo di fare ancora, prima di lasciare quei luoghi ameni, una visita al Lago della Rossa, la cui bellezza eccezionale avevo più volte sentito elogiare. Per rendere la nostra gita più interessante stabilii l'andata pel Passo Mangioire ed il ritorno pel Colle del Lago della Rossa e Rifugio Gastaldi. Partimmo adunque la mattina del 17 agosto ad ore 5 con tempo promettente, colla sola scorta delle precedenti pubblicazioni e della carta dello Stato Maggiore Italiano, la quale pur troppo lascia ancora alquanto a desiderare. In un'ora siamo al Piano della Mussa. Noto di passaggio come anche questo fosse un tempo bacino di un lago e come sulle roccie che lo fiancheggiano si possa evidentemente osservare l'effetto di lisciatura e striatura dell'antico ghiacciaio della valle. Verso la metà del piano, là ove ai piedi del Roc Neir un privato Torinese si fece costruire in bizzarra e romita località una linda signorile casetta, volgemo a sinistra e per un ripido sentiero a zig-zag ci portammo in un'altra ora ai casolari dell'alpe Saulera. Proseguimmo pel sentiero sempre a sinistra del rio Saulera, non senza aver fatto un breve asciolvere presso una freddissima fontana, ed alle 9. 30 eravamo in cima al vallone, al Passo delle Mangioire (2812 m.), nome questo bene appropriato dovendosi veramente passare in mezzo a due rupi sporgenti a foggia di enormi mandibole. Scendemmo per circa mezz'ora e poi, costeggiando in alto il bacino del Gias Bellacomba, per pendii erbosi ci portammo ai piedi di quella rupe detta i Cugni nel punto dove la roccia si presenta di color rossigno e porta appunto il nome di Rocce Rosse. In venti minuti scalammo questa rupe per il canale del Gurion cosparso di piccoli edelweiss, e, giunti senza gran fatica sulla sua cresta, ecco a noi davanti l'imponente bacino del Lago della Rossa o Lago Bianco. In tanti anni di vita alpina ebbi a vedere molti laghi, ma confesso che nessuno mai mi colpì come questo per la sua grandiosa bellezza. Visto così un po' dall'alto, calmo e silenzioso col suo riflesso bianco-azzurro, cosparso di galleggianti massi di ghiaccio quali piccoli iceberg, circondato dalle vertiginose pareti della Croce Rossa e Punta d'Arnas, ai cui piedi una lunga striscia di ghiacciaio si confonde col lago immergendosi in esso, mi fece l'effetto di un lembo di mare polare smarrito sulle Alpi. Al trovarci noi soli in quella stupenda località, circondati dall'alto silenzio della deserta natura priva di ogni traccia di vita, mi venne spontaneo alla mente il pensiero che nella nostra vicina Svizzera luoghi di gran lunga meno meritevoli sono circondati da grandiosi alberghi, vi si accede magari colla funicolare e vi brulicano i visitatori; quivi non una casetta, non un sentiero, non anima vivente, eccetto noi due.

Ci staccammo a malincuore da quell'affascinante spettacolo; salimmo a destra in pochi minuti un altro erto scaglione della roccia che fiancheggia il lago e ci trovammo sopra un nevato a lieve pendenza che in meno di mezz'ora ci condusse alla depressione poco marcata del

Colle del Lago della Rossa, denominato sulla carta Collarin Arnas (2851 m.). Pochi passi prima di arrivarci costeggiammo un altro laghetto ancora in gran parte ghiacciato.

Il tempo dapprima bello s'era a poco a poco fatto nebbioso ed ogni tanto la nebbia ci toglieva la vista dei luoghi a noi circostanti, ma non ci smarrimmo perciò. Dal colle piegammo un pò a sinistra tenendo la direzione del rifugio, che però non vedevamo. Avrei potuto piegare ancora più a sinistra e lambire i piedi del ghiacciaio della Bessanese, ma preferii la linea retta come la più breve: essa ci procurò inoltre la soddisfazione della discesa di un'erta parete di roccia su cui bisognava alquanto studiare il passo. Raggiungemmo così il fondo della Comba del Turo o Crot del Ciaussinè presso il piccolo Lago d'Arnas, e rimontando la parete opposta per facile china fummo al Rifugio Gastaldi alle ore 2 p. Quivi ci intrattenemmo alquanto cogli intrepidi alpinisti Nicola Vigna ed Ettore Canzio, reduci allora dall'ascensione della Ciamarella colla guida Boggiatto per la stessa via da noi percorsa pochi giorni prima e diretti il giorno dopo alla difficile Bessanese. Fatti loro i migliori auguri, proseguimmo per la nostra strada sempre in mezzo alla nebbia che non ci lasciò finchè fummo sul Piano della Mussa. Al fondo di questo, a sinistra, ci rinfrescammo ancora una volta le labbra all'eccellente acqua della fontana del Prete che come digestiva sarebbe degna di un annesso stabilimento idroterapico. È fama che di essa se ne possa bere a dismisura; io difatti ne tollerai e sentii sempre giovamento da quantità veramente sproporzionate. Alle 6.30 pom. si era di ritorno a Balme.

Di questa gita, sebbene più modesta delle due sopranarrate ascensioni, non fummo però meno soddisfatti, prima perchè veramente bella e svariata e poi anche perchè la riuscita fu completa senza l'aiuto di alcuna guida, non essendosi sprecato neppur un passo, sebbene la nebbia ci abbia alquanto importunati.

Non stupiranno poi le nostre lettrici se dirò loro che mia moglie in questa sua vita alpinistica si sentiva ognor più rinfrancata e rafforzata, al punto di resistere quanto io stesso che dopo quindici e più anni di alpinismo ben posso già essere annoverato fra gli adulti. Faccian fede di ciò le rupestri strade di Balme che ancor ci vedevano girovagare a notte calata; faccian fede le gentili persone colà villeggianti la cui grata e gaia compagnia ci godevamo ancora a tarda sera con loro grande stupore e meraviglia. Animo adunque, o gentil sesso, le Alpi aspettano anche voi, anche voi siete in diritto di goderne le sublimi bellezze e i benefici effetti. Vincete quel malinteso ritegno, ed imitate l'esempio della nostra amata Sovrana che alla vita sfarzosa e lussureggiante della reggia preferisce quella rozza e disagiata dei monti.

TORRE DI OVARDA 3075 m. DAL VERSANTE NORD (senza guide). — A complemento della mia narrazione, dirò ancora di questa impresa felicemente riuscita. La vetta della Torre di Ovarda appena si scorge da Balme guardando verso sud; di là non appare come da Torino a forma di piramide, bensì di dentellata cresta con ripidissima parete. Era mio desiderio tentarne la salita senza guida, non essendo nuovo a questo genere di alpinismo che soddisfa l'amor proprio e procura



molto maggior copia di piacevoli emozioni, specie quando si riesce nell'intento. A ciò mi era di sprone una relazione del signor Leone Sinigaglia pubblicata nella "Rivista", del novembre 1886, in cui si descrive questa salita fatta colle guide A. Castagneri e Bricco Giacomo come ardua e difficile. Trovai un compagno nella persona del giovane signore Carlo Gianotti che come dilettante alpinista erasi colà recato per alcuni giorni insieme ad un suo piccolo cane, il quale fece il terzo fra cotanto senno.

Si partì la mattina del 6 agosto alle 6.30 da Balme con tempo alquanto nebbioso. Alle 8 eravamo già sopra i Laghi Verdi, di fronte alla Torre. Quivi fu buona ventura che, la nebbia lasciando per un momento scoperto il monte, potemmo ben stabilire la via da tenere. Verso la metà della dirupata parete esiste una fascia nevosa sotto cui la roccia precipita in balza ovunque verticale, eccetto in un tratto a destra in cui è solcata da un canalone, unico passaggio praticabile. Abbandonato a sinistra il sentiero del Colle Pasciet, traversammo la comba sopra enormi macigni e rottami. A soddisfazione dei botanici dirò come in questa località trovai abbondante la Saxifraga pedemontana All., che si rinviene quasi esclusivamente nelle valli di Cuneo e da nessuno mai citata in questi monti. Per nevai e roccie ci dirigemmo ad ovest verso un profondo intaglio che esiste a destra della Torre e vien detto pel colore della roccia "couloir rosso"; ben tosto però ripiegammo verso sud a raggiungere il designato canalone per un rapido pendio di neve cosparso di grosse pietre cadute dall'alto percorrendo il canalone. Di ciò eravamo pure già edotti dalla relazione Sinigaglia, per cui risalimmo con circospezione il detto canalone rasentandone le pareti o scalandone i fianchi senza incontrare grandi difficoltà, colle orecchie sempre tese ai rumori che dall'alto ci potessero avvertire di pericolo. Raggiunto così felicemente il nevato superiore, tutto lo percorremmo da destra a sinistra incidendo numerosi gradini per la sua durezza e pendio. In questo tratto la nebbia ci aveva ravvolti, ma non ci scorammo perciò e proseguimmo fidenti nel nostro programma. La relazione Sinigaglia e la guida Martelli e Vaccarone dicono che in seguito si percorre una cresta che sorpiomba sul Colle Pasciet; ciò è inesatto, giacchè la cresta da seguirsi non riesce ancora al colle essendo solo uno spuntone della parete nord della Torre. Noi lo risalimmo senza esitazione, e dopo tre quarti d'ora di erta ma non difficile scalata per roccia molto accidentata ci trovammo di fronte a due ertissimi burroni. Non credendoli praticabili e, causa la nebbia, non sapendo di essere già prossimi alla vetta, piegammo a sinistra e per facile china raggiungemmo una breccia sulla cresta spartiacque; di là pochi minuti di buona ginnastica ci portarono dapprima sopra un dente con piccolo ometto di pietra diroccato e poscia, ridiscendendo, su quello più alto ai piedi della piramide trigonometrica, dopo cinque ore di salita. Un panorama di fitte nebbie non valse a menomare in noi la soddisfazione e la contentezza per essere ben riusciti nel nostro intento. Solo per un istante ci fu dato vedere il vallone Servin, il piano di Usseglio, l'aguzza Punta Corna ed un tratto del ghiacciaio della Croce Rossa. Trovai su quelle estreme roccie il non comune *Eritrichium nanum* Schrad. e l'*Artemisia spicata* Wulf (genepi). Dal versante di Usseglio ci avevano pre-

ceduti di pochi giorni i signori Canzio e Vigna discesi poi per la parete nord come sapemmo in seguito.

Facemmo la discesa pure noi per la medesima strada; solo per raggiungere la cresta ci calammo direttamente per il burrone che sta sotto la piramide; il nevato lo si attraversò al passo di corsa che facendo sprofondare più il piede espone meno a scivolare. Appena giunti in prossimità del canalone, ecco staccarsi dall'alto una grossa pietra che giù per esso con enormi salti andò a fermarsi sul sottostante nevato. Ciò ci convinse maggiormente dell'esistenza del pericolo e ci consigliò a raddoppiare le precauzioni. Rimasti un pò in osservazione e non vedendo ripetersi il brutto tiro, ci inoltrammo nel canalone con occhi ed orecchie in alto; rapidamente ne discendemmo la prima parte rocciosa, e, appena raggiunta la neve, con una vertiginosa scivolata ci portammo in pochi istanti fuori del pericolo. Alle 4 p., cioè tre ore dopo lasciata la vetta, rientrammo in Balme.

Ad onor del vero e per norma altrui dirò che quest'ascensione sebbene abbia i suoi tratti scabrosi, non presenta tuttavia serie difficoltà, nè trovai necessario l'uso della corda caldamente raccomandato dal Sinigaglia sulla cresta.

Torino, settembre 1889.

Dottor Flavio SANTI (Sezione di Torino).

### Al Lavaciù.

Il tempo essendo torbido ci separammo sul piano del Nivolet. I miei compagni si diressero alla volta di Ceresole Reale ed io discesi a Val-savaranche. Appena giunto, l'albergatore Marmotta si credette in dovere di presentarmi a un alpinista inglese. Un bel giovanotto ventenne, d'occhi vivacissimi, di membra complesse, temprate a ogni ingiuria del tempo. In quella stoffa ci si vedeva il *grimpeur* di prima forza. In pochi minuti fummo legati dalla più viva simpatia. Aveva fatto di molte e grandi ascensioni e mi parlava delle Alpi con vero entusiasmo.

— “ È sempre con uno slancio di gioia — mi diceva — che io saluto i primi abeti, essi sono per me dei vecchi amici che l'assenza mi ha resi più cari. Lo strido del montanaro lungo, penetrante che mille echi si tramandano, e la preghiera, che sull'imbrunire il pastore canta dall'alto in tono lento e grave, mi hanno sempre commosso. E quanta poesia nelle alte regioni, in quegli immensi prospetti di montagne biancheggianti, di valli profonde, in quel vasto orizzonte di cime e di denti affilati, in quei mari di ghiaccio e di neve solcati da crepacci incommensurabili, in quelle linee sinuose, fiammeggianti dei torrenti e in quei lucidi specchi dei laghi!... ”

Verso sera egli partì facendosi promettere che la domane l'avrei raggiunto ai casolari di Luvionne, ove si recava ad aspettare una carovana d'amici.

La notte trascorse in un *amen*.

Il cielo dal colore di piombo non prometteva nulla di buono al mattino, un venticello freddo umido, foriero di piogge, sconsigliava dal mettersi in via. Dalla soglia dell'albergo, guardando ora il tempo ed ora i monti, pendevo irresoluto se dovessi partire o rimanere. Mi decisi alla partenza.

A mano a mano che risalivo la valle, l'aria si faceva più greve, pungente, e i vapori che la terra emana, quasi indispettiti d'esser via cacciati dalle loro dimore, coprivano con velo uniforme e triste ogni cosa. A poco a poco cominció a cadere una pioggiolina fitta fitta che penetrando i panni si mescolava col sudore. Tremavo dal freddo e mi pareva d'averne un febrone da cavallo; per togliermi da questa sofferenza mi cacciai a correre su per le balze. Il freddo passò, ma stillavo sudore e acqua come una grondaia.

Innanzi a me non un'anima viva. D'ogn'intorno grandi cumuli di nebbie che si innalzano sull'orizzonte, rivoletti ingrossati che galoppavano furiosi alla china, roccie grondanti che negano al viandante un palmo d'asciutto. Dappertutto acqua e poi acqua e null'altro che acqua.

Arrivo ad una casicciola che gli occhi ingannati dal desiderio scambiarono pel luogo di ritrovo. Disgraziatamente era chiusa, e tirai innanzi scoraggiato, annoiato, e quasi scagliando una imprecazione al momento che m'ero deciso di salire lassù.

Il cielo intanto andava chiamando a raccolta tutte le sue nubi, ed esse correvano accovonate, gravide di tempeste a schierarsi in linea di battaglia per i campi sterminati dell'aria, dove Giove tonante, direbbe un poeta, le passava in rassegna cavalcando destrieri di fuoco.

Questo imminente battaglia di nubi accresceva l'orrore della solitudine. Solo tra quei dirupi, molle di piovra, privo d'ogni soccorso, ignaro del come e del quando avrei tocco la meta, con una tramontana che mi pelava il viso e un cielo perverso, indiolato, che minacciava il finimondo, mi era venuto, in un momento di abbandono, il pensiero di rifare i passi e tornarmene all'albergo. Mi arrestai come per pigliare consiglio con me stesso, quando tutt'ad un tratto le nebbie squarciandosi lasciarono travedere in alto, sulla cima del monte, una croce. Mandai un grido, una benedizione. Essa m'era di lieto presagio, non mi pareva più d'esser solo, abbandonato, vedevo un faro cui dirigermi che mi toglieva da questa solitudine desolante, e mi faceva sperare che lassù avrei trovato requie al mio soffrire. Mi rimisi tosto con lena raddoppiata ad arrampicarmi. Per mia sventura la nebbia non tardò a riaffittirsi peggio di prima, a segno che non era più possibile vedermi la punta delle scarpe, e la via si faceva brutta, minacciosa. Avevo calcolato una mezz'ora, ma essa era trascorsa senza che io vedessi più ombra di croce.

Evidentemente avevo sbagliato direzione. Senza mettere tempo in mezzo mi volgo dall'altro lato, ove le roccie s'innalzano precipitose sul mio capo.

È una ginnastica delle più scabre, a quando a quando debbo trarmi su di cornicione in cornicione con fatica indescrivibile.

Dopo un'ora la mia posizione diveniva insostenibile, posi giù ogni speranza di riuscire a bene e pensai di scendere.

Se la salita era stata pericolosa, che dire della discesa ripidissima,

fatta sdruciolevole dall'acqua che bagnava i sassi? Presi per maggior cautela a calarmi colla faccia rivolta alla roccie, a rinculoni, ma essendo obbligato a guardare di continuo tra le gambe per cercare il punto d'appoggio, il precipizio mi riusciva vertiginoso del doppio, sicchè la testa mi girava come un arcolaio. Tutto in un momento qualcosa di orribile mi accade. Mi sdrucioia un piede e le mani non reggendo allo strappo sarei immancabilmente precipitato se due braccia poderose serrandomisi alle spalle non m'avessero sostenuto. Ero debitore della vita all'amico, che, non dandomi pure il tempo di aprir bocca, di ringraziarlo, mi fa cenno di seguirlo e alla lesta. Comprendo che lo scatenarsi della tormenta è imminente. Il suo passo non era d'uomo mortale, saltellava leggero leggero, di masso in masso come camoscio, pareva non toccasse pietra. Ed io gli tenevo dietro con una forza ed una sicurezza di piede che non avrei creduto di avere. Passavo dritto come un fuso sulle creste più affilate e a perpendicolo, sopra orribili precipizi, sorvolavo fenditure colla leggerezza di una palla di gomma elastica, mi arrampicavo come uno scoiattolo.

Un colpo di fulmine pari allo strepito di cento artiglierie fu il segnale della battaglia. Cominciò una mulinaia, un ventivolo che bisognava serrar gli occhi, certi fischi che straziavano le orecchie ad udirli, e poi giù a palate la gragnuola. Tratto tratto vivissimi lampi incrociandosi illuminavano la scena sinistramente, il tuono rumoreggiava lungo, rimbalzato da tutti quanti gli echi di forra in forra.

E noi si andava, si andava. L'amico pareva che in quel burraschio ci godesse, tanto camminava sicuro e imperturbabile. Io non avevo smesso per anco di porre il piede nell'orma ch'ei lasciava, ma dal lungo faticare mi sentiva oramai sfinite, un'oppressione allo stomaco mi mozzava fiato e gambe, ancora per poco e sarei caduto estenuato. Alzo gli occhi per domandargli un momento di sosta... non c'era più!

Il ruggito della belva che si trova derubata dei figli si potrebbe appena agguagliare allo schianto di dolore che mi scoppì dal petto. Lo cercai, lo domandai a perdifiato, fu tutto inutile. Il mio buon amico, il mio salvatore, la mia fedele guida più non mi udiva, era miseramente perito!

Che restava a me, esausto di forze, smarrito, con nessunissima speranza anche lontana di ritrovarmi su quelle terribili alture dove un mal passo è morte, fatto segno ai colpi spietati della bufera che infuriava più forte che mai, a me che restava a fare? Accovacciarmi e attendere, se non tranquillo, rassegnato, che una raffica sollevandomi mi gettasse nelle sottostanti voragini. Oh quanti pensieri, quante memorie care di altri tempi mi assalirono la mente, là aggomitolato, febbricitante! Quei ricordi giovanili, pieni di vita e di gaiezza, a lungo sopiti, mi si ridestavano in questo momento d'angoscia come per farmene sentire più amara la memoria ed accrescerne lo sconforto. Mille immagini lugubri mi danzavano nella fantasia tumultuante. Mi risovvenivano i parenti, gli amici, che mi sembrava di non avere ricambiati con pari amore. Mi rimproveravo, domandavo perdono e salutavo tutti coll'accento di chi si rassegna ad una imminente ed estrema sventura, alla morte!...

Improvvisamente un rumore cupo, sinistro, che man mano si fa più distinto, giunge al mio orecchio. Mi rialzo di scatto — il tempo si era

alquanto abbonito — aguzzo la vista e vedo in alto movermisi sul capo una immane valanga. Vorrei fuggire, non posso, i piedi par che abbian messo le radici nella roccia. E dove sarei fuggito?... Mi riparo alla meglio. L'onda terribile delle prime avvisaglie sibilando si avvanza irrompe passa sparisce come saetta traendosi dietro un turbinio di sassi, di polvere e di neve. Poi un frastuono, un rombo spaventevole per cui tutto traballa e par che subissi, nuvoli di pietroni che infoscano l'aria, che precipitano rimbalzano si scheggiano mitragliano. Che più? Mi par di udire delle voci lamentevoli come chi si raccomandi a Dio, delle parole concitate come di persona che inviti a non perdersi di coraggio, degli ululi di morenti che spezzano l'anima. Dio mio, qual orrendo spettacolo!!... Quattro uomini legati ad una fune rotolano di precipizio in precipizio, ora battono sulle ginocchia, or cadono capofitti ed ora sul dosso, stendono le mani convulse tentando di appigliarsi a qualche cosa, ma invano!... Travolti dalla valanga che nulla arresta, lasciano le carni lacerate a frusto a frusto, e le roccie rigano di sangue. Gesummio! quegli è l'amico, è lui, è lui, che le unghie arricciate, sanguinoso, le braccia protese, si dibatte negli estremi aneliti dell'agonia. Repentinamente un masso cadendo spezza la fune che l'unisce ai compagni, ei precipita in un fesso e quelli scompaiono l'un dopo l'altro negli abissi interminabili!...

Io mi slancio verso il luogo ove cadde l'amico, vi giungo ansimando... Ei giace supino in fondo ad una buca, le gambe ripiegate, il capo rovesciato, le labbra livide e le braccia aperte in atto di implorare dal cielo ciò che non poteva più sperare dagli uomini.

Un leggero anelare del petto mi dice che vive tuttora, mi discendo frettoloso in quella tomba e posto a sedere il morente, gli versai in bocca alcune gocce di liquore.

— “ Madre mia! — bisbigliò riavendosi — io muoio, muoio lasciandoti inconsolabile!... povera mamma! „ — E volgendo gli occhi spenti, con un filo di voce disse ancora: — “ Amico, pregate... per l'infelice... Francis Douglas... „

— “ Voi, Lord Douglas!... e Houdson, Hadow e Michele Croz i vostri compagni, i primi ascensori del Cervino?!... „

— “ Perduti!... „

— “ Ah!... „ — mandai un grido, caddi e... mi svegliai madido di sudore col respiro affannoso.

Il braccio membruto della guida Antonio Castagneri posava abbandonato sul mio petto, e lui, inconscio e duro come un masso, vocalizzava allegramente certe note cupe, cavernose, che parevano date dalla quarta corda di un contrabasso.

.....  
Lasciammo di buon mattino il casolare di Lavaciù (Valsavaranche). A mezzogiorno fragorose e acutissime grida di gioia salutavano la punta del *Piccolo Paradiso* 3920 m. vinta per la prima volta.

L. VACCARONE (Sez. Torino).

# CRONACA ALPINA

## GITE E ASCENSIONI

**Punta Ferrant 3364 m.** — La sera del 17 agosto essendo giunto col diretto alle 11 a Chiomonte, e recatomi a Ramats, partivo di qui dopo la mezzanotte colla guida Edoardo Sibille. Per la solita via, toccando l'alpe Gianeuva, si raggiunse la cima alle 9 1/4: giornata splendida e orizzonte tutto libero. La discesa eseguita per la ripida cresta del Vallone fu assai più difficile della salita, ma certo più interessante. Alle 6 pom. eravamo di ritorno alla stazione di Chiomonte.

Arthur HIRSCHBERG (Sez. di Torino).

**Monte Ciusalet 3313 m.** — Il signor Arturo Hirschberg ed io (ambedue soci della Sezione Torinese), essendo partiti da Torino il 14 settembre alle 8.10 pom. per Meana, e avendo lasciato Susa alle 11.20, in 40 minuti toccavano il villaggio di Giaglione. Per una pessima via mulattiera passammo al Pian delle Ruine, giungendo alle 2 1/2 ant. (15 settembre) al Trucco. Dopo 2 ore 1/2 di riposo ci rimettemmo in marcia, ed alle 8 si faceva sosta alla sorgente del Toasso Bianco. Ripreso l'antico sentiero militare, passammo il Colle della Mulattiera (essendo inutile toccare la punta omonima), e pel versante della Clarea si giunse alle 9 al Lago della Vecchia. Di qui in breve attaccammo la cresta a sinistra del canalone e per buonissima roccia arrivammo alle 12 circa sulla vetta. Dal lato alpinistico questa via ci sembra da preferirsi a quella indicata nella nuova Guida delle Alpi Occidentali, perchè più breve e meno noiosa.

La temperatura era elevatissima, discreta la vista. Il ritorno venne eseguito comodamente a tempo per prendere il treno che ci portò la sera stessa a Torino. La guida Edoardo Sibille, che ci accompagnò in questa salita, si comportò come al solito in modo lodevolissimo.

A. SCIORELLI (Sezione di Torino).

**Escursioni diverse nelle Alpi Graie.** — *Da Courmayeur a Bessans.* — Il 13 agosto partivo da Courmayeur cogli amici dott. V. Demaison e G. B. Devalle per l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, dove fummo ricevuti colla solita cortesia dall'egregio ab. Chanoux. Nel pomeriggio scendemmo per la valle dell'Isère a S.te Foy; indi, per la Tanille e i Brévières, arrivammo di notte a Tignes. La mattina seguente passammo a Val de Tignes (1849 m.), ultimo comune della valle dell'Isère, ove recentemente venne costruito un piccolo albergo modello, l'Hôtel Moris, e per il Col du Mont Iséran (2769 m.) scendemmo nella valle dell'Arc ai ridenti paeselli di Bonneval e Bessans.

*Colle del Chapeau Rouge da Bessans. Dal Moncenisio al Rocciamelone pel versante nord.* — Il 15 agosto accompagnato dalla guida Auguste Clapier di Bessans, lasciai questo paese e per il vallone di Val Ribon salivo, attraversando il ripidissimo couloir, al Colle del Chapeau Rouge (3440 m.) coll'intenzione di fare la Ronche. Ma una fiera tormenta me lo impedì, sicchè a mala pena ed in tutta fretta scesi all'ospizio del Moncenisio.

Il giorno 16 alle 5 ant. abbandonai quest'altipiano, e, toccata la base del M. Tour, mi portai per il versante Savoiano, percorrendo il ghiacciaio del Rocciamelone, presso la linea di frontiera alla base della parete nord della piramide del Rocciamelone, ed alle 5 pom. giungevo

sulla vetta (3537 m.) Volendo andare di nuovo in Savoia attraversai in un'ora il ghiacciaio del Rocciamelone, e, scendendo per le roccie denominate Grimpins, giunsi alle alpi dell'Arselle, ove pernottai.

*Pointe Charbonel* c<sup>a</sup> 3760 m. — La mattina del 16 il Clapier ed io salimmo per tempo i pascoli all'est dell'Arselle, e, percorrendo il vallone che conduce al Col d'Ouille-Mouta, giungemmo alla base di un couloir assai pericoloso per la caduta delle pietre. Risalito il couloir, dovemmo scalare una parete rocciosa abbastanza difficile che ci portò sulla cresta ovest della *Pointe Charbonel*. Per detta cresta si raggiunse in breve la vetta alle 12 m. Il cielo era limpidissimo, la veduta bella ed estesa oltre ogni dire. Ritornati sui nostri passi scendemmo pel vallone Ribon a Bessans, che (sia detto tra parentesi) è uno stupendo centro d'escursioni.

Il giorno dopo ritrovavo a Lanslevillars il dottor Demaison col quale per l'incantevole valle dell'Arc ci portammo in diligenza a Modane.

A. SCIORELLI (Sez. Torino).

*Uja di Ciunarella* 3676 m.; *Bessanese* (segnale Tonini c<sup>a</sup> 3610 m.); *Albaron di Savoia* 3662 m.; *Colle Girard* 3044 m. — Dal Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè, dove ero arrivato la sera precedente col l'amico E. Canzio, si parti al mattino del 17 alle 4 ant. diretti alla Ciunarella, della quale, salendo dal lato ovest, toccammo la vetta alle 8 1/2; fermatici alquanto ad ammirare lo splendido panorama che di lassù si gode, discendemmo in 3 ore al Rifugio.

Alle 5 ant. del 18, lasciato il Crot e attraversato perpendicolarmente il ghiacciaio di Salau, si attaccò immediatamente la Bessanese (faccia est) e, lasciata subito la piccola falancia di neve soprastante l'ampia bergsrunde, arrampicandoci per le roccie, raggiungemmo la cresta verso le 7 1/2. La via da noi praticata dev'essere ben distinta da quella segnata nel II° volume della nuova Guida delle Alpi Occidentali, trovandosi molto più a sinistra di chi sale, e tutta per roccia. Dopo breve fermata sulla cresta, della quale avevamo raggiunto un forte intaglio, piccolo colle al quale fa capo un ripido e stretto canale di neve, esile ramificazione del sottostante ghiacciaio della Pareis, lo discendemmo, e, girato lo spuntone di roccia che ne forma la parete destra, ci portammo, salendo obliquamente, al gran canale che dalla Pareis mena alla costiera di confine; lo rimontammo per roccia e di lassù per la solita via raggiungemmo il segnale Tonini (10 ant.). Avviatici subito verso l'estrema vetta, ci trovammo arrestati da una lastra di ghiaccio appiccicata alla roccia, della quale ricopriva la cornice, immediatamente sotto all'ometto, e che ci fu impossibile girare stante l'impraticabilità della parete che dai due lati strapiomba sul precipizio sottostante. Quantunque pochi metri soli ci separassero dalla meta, dovemmo rinunciare a raggiungere il segnale Baretta (3632 m.) e ritornare sui nostri passi. Attraversato allora tutto il ghiacciaio della Pareis, pel Colle d'Arnas ritornammo al rifugio alle 3 1/2.

Il giorno seguente, 19, un vento fortissimo e dense nubi ci accompagnarono dal rifugio, che lasciammo alle 6 ant., pel ghiacciaio del Collierin fino al Colle di Chalanson che toccammo alle 7 3/4. Dal colle per la lunga cornice che ripidissima cade sul ghiacciaio delle Evettes, raggiungemmo alle 9 3/4 il primo segnale e subito dopo la ghiacciata vetta dell'Albaron di Savoia. Il vento che continuava a soffiare ci obbligò a proseguire; e pel ghiacciaio dell'Albaron attraversando il piano della Garavella rapidamente discendemmo ad Averole, donde una comoda e ben soleggiata strada per Vincendières e La Goulaz ci condusse a Bonneval e di là alle grangie della Duis (8 pom.),

Il mattino del 20, non ostante la nebbia e la neve abbondantemente caduta nella notte, partimmo alle 7 per salire la Levanna Centrale, ma, peggiorando il tempo, piegammo a destra e attraversato tutto il ghiacciaio della Source de l'Arc, fino al Colle Girard, discendemmo rapidamente a Forno Alpi Graie.

Non posso terminare il resoconto di questa gita senza fare i più caldi elogi della nostra brava guida Antonio Boggatto e dei due portatori Antonio Castagneri di Luigi, che ci accompagnò sulla Ciamarella, e Giuseppe Castagneri di Antonio, che avemmo nei giorni seguenti.

Nicola VIGNA (Sezione Torino).

**Grivola** 3969 m. — Lasciato la mattina del 30 agosto Courmayeur per fare l'ascensione della Grivola, mi recai a Cogne con il proposito di andare la sera stessa fino ai chalets del Pousset onde abbreviare di qualche ora la tappa dell'indomani. Sconsigliata però dal passare la notte in quei chalets poco fatti per accogliere viaggiatori, sieno pure dei meno esigenti, domandai ospitalità al modesto ma pulitissimo Hôtel Royal di Cogne, e la mattina del 31, alle ore 2.20 ant., accompagnata dalla guida Berthod Alessio di Courmayeur e dal portatore Jeantet Luigi di Cogne, partii alla volta della Grivola.

Alle ore 7.45 giungevamo sulla cresta del Pousset. Dopo breve fermata per fare colazione e prendere alcune vedute fotografiche, attraversammo il facilissimo ghiacciaio del Trajo per prendere le creste rocciose che grazie ai forti calori degli ultimi giorni del mese trovammo in gran parte spoglie di neve. Evitando per quanto fosse possibile i couloirs, pericolosi per la frequente caduta delle pietre, giungevamo sulla vetta alle ore 12.40, avendo impiegato così 10 ore 20 min. per la salita comprese le fermate.

Favorita da un tempo splendido, mi fu dato di godere del magnifico ed esteso panorama che si svolge da quella cima slanciata, e soprattutto ammirai la vicina del Gran Paradiso imponente pei suoi estesi ghiacciai e per le sue grandi costiere rocciose. Ma il tempo più che altrove scorre veloce in montagna e le mie guide non me ne accordarono quanto io ne desiderava.

Alle 2 pom., ultimo limite da esse concessomi, dopo di aver fatto alcune fotografie, con precisione militare principiammo la discesa, e la sera stessa facevamo ritorno a Cogne.

Baronessa DE ROLLAND (Sezione Torino).

**Becca di Nona** (o Picco Carrel) 3142 m. — Il prof. Vincenzo Campanile (Sez. Napoli), accompagnato dalla guida Jeantet Eliseo di Cogne, compiva l'8 agosto ultimo, l'ascensione di questa montagna. Partito alle 3 1/2 ant. da Aosta e traversando Charvensod, la cappella di San Pantaleone, l'eremitaggio di S. Grato, i casolari di Chamolé, il colle di Plan Fenetre (m. 2225) giunse ai chalets di Comboè verso le 9. Dopo una lunga fermata si rimise in cammino e raggiunse la vetta all'1 1/2 p. Il tempo splendido permise al signor Campanile di godere lo splendido panorama descritto dal signor Silvio Miglietti, nella *Rivista* (gennaio 1889), nella relazione della sua ascensione invernale, in compagnia del cav. Martelli, presidente della Sezione di Torino. Rimase per due ore a contemplare quel quadro, ch'è di gran lunga superiore ad ogni aspettativa. Alle 3 1/2 cominciò la discesa e dopo novella fermata a Comboè rientrava alle 10 1/2 di sera nell'Albergo Lanier ad Aosta. Inutile ogni elogio della guida, troppo nota agli alpinisti.

Ci compiacciamo vivamente che alpinisti meridionali vengano ad ammirare le nostre Alpi, e facciamo voti che l'esempio sia seguito da altri.



**Monte Bianco.** — La "Oe. Alpen-Zeitung", n. 361-363 ha pubblicato la relazione del signor M. von Kuffner di una ascensione al Monte Bianco da lui compiuta nei giorni 2-4 luglio 1887, con le guide Alexander Burgener e Josef Furrer e un portatore svizzero, per una via che l' "Alpine Journal", (n. 105) dice essere forse la più lunga e la più tortuosa che sia stata finora seguita. Ne diamo un sunto seguendo quello datone dal citato A. J.

Da Courmayeur essi seguirono principalmente la via del Freshfield per il Col de la Tour Ronde (A. J. vol. IV, p. 59; vol. V. p. 231-232). La prima notte fu passata sulla cresta rocciosa (il Mont de la Brenva della Carta Mieulet) che separa il braccio est del ghiacciaio della Brenva dal ghiacciaio di Toule. Partendo nel mattino assai per tempo, la comitiva pervenne senza difficoltà al punto nel quale questo contrafforte si congiunge alla catena principale, fra il Colle del Gigante e il M. Maudit: è una gobba nevosa proprio a sud del Colle Est della Tour Ronde, e quindi a sud-est della Tour Ronde stessa (la Carta Reilly è corretta in questo punto; quella del Mieulet pone erroneamente la congiunzione delle due creste alla Tour Ronde). Discesa sul colle, la comitiva attraversò la faccia nord della piramide della Tour Ronde (che è un basso torrione di roccia) e con grande difficoltà e pericolo raggiunse ancora la cresta principale al di là della piramide, cioè, per quanto pare, al punto conosciuto col nome di Colle Ovest della Tour Ronde. Ivi passarono la seconda notte ad un'altezza fra i 3500 e i 3600 m.; la veduta di là era magnifica, ma la posizione assai poco comoda. Partiti alle 5 ant. del terzo giorno, proseguirono per la cresta fra la Tour Ronde e il M. Maudit tagliando gradini nel ghiaccio e girando spuntoni rocciosi, e finalmente all'1 1/2 pom. toccarono la sommità del M. Maudit. Di là seguendo la strada solita delle comitive che partono dalla capanna dell'Aiguille du Midi, raggiunsero alle 4 p. la sommità del Monte Bianco. Da questa in 1 ora 3/4 scesero ai Grands Mulets.

Il signor Kuffner dice che questa è un'impresa difficile e richiede bel tempo costante, ma non la ritiene pericolosa, poichè certo brutto couloir sulla faccia nord della Tour Ronde può esser girato.

L'articolo è illustrato da una veduta in eliopia (tratta da una fotografia di Vittorio Sella) della cresta della Tour Ronde dal ghiacciaio del Gigante.

**Dente del Gigante 4013 m.** — Dopo aver tentato invano per due anni consecutivi l'ascensione del Dente del Gigante, contrariata sempre dal cattivo tempo che non mi permise di avvicinarlo oltre la base, finalmente il 10 agosto p. p. mi fu dato di farvi sventolare la nostra bandiera.

Accompagnata dalle guide Berthod Alessio e Petigax Giuseppe, ambedue di Courmayeur, mi recai il giorno 8 con un sole pieno di promesse, a pernottare alla capanna del Colle del Gigante, ma il Monte Bianco, che non lascia si facciano i conti senza il di lui consenso, al cadere del sole si mise il proverbiale cappello, e nella notte ci mandò neve e grandine in abbondanza. Fu giocoforza abbandonare ogni speranza per il di seguente, e si sarebbe dovuto discendere a Courmayeur se le abbondanti provviste di viveri non ci avessero permesso di passare ancora un giorno sul colle in attesa di stagione meno perversa. Infatti, rasserenatosi sul tardi il cielo, mi permise di fare alcune brevi passeggiate nei dintorni, e trovai così il piacere in una giornata che sembrava destinata alla noia.

Il giorno 10, alle ore 5.15 ant. movemmo dalla capanna con un tempo reso minaccioso da un forte vento di mezzogiorno. Al levar del sole però, le nubi si dissiparono; e, tagliando moltissimi gradini sull'abbon-

dante neve che ricopriva le roccie, alle 9.20 giungemmo ai piedi del Dente fidenti nella riuscita.

Prima di intraprendere la salita dell'aguglia si dovette attendere che vi battesse la sole affinché il freddo intenso che intirizziva le dita non mi togliesse la forza necessaria per aggrapparmi alle roccie. Alle 10.15 prendemmo le mosse. Appesi ora alle corde fisse, ora alle piccole e spesso taglienti sporgenze di quella roccia piombante sempre sul vuoto, ed ove il piede spesse volte non trova che difficile appoggio su pochi centimetri, silenziosi, preoccupati soltanto delle difficoltà della salita quasi verticale, giungemmo alle 12.35 pom. sulla prima punta, ed al tocco preciso eravamo sull'erta cima della seconda, di due o tre metri al massimo più elevata della prima. A quell'altezza, su quella piramide pressochè verticale, come isolati dal mondo, pare essere sospesi in aria e si provano non più avute sensazioni.

Restammo oltre mezz'ora a godere l'imponente ed incantevole spettacolo, salutati da spari di mortaretti di cui una leggiera brezza ci portava da Courmayeur l'eco gradita.

Desideravo licenziare momentaneamente le guide per fotografarle da una punta mentre io restava sull'altra, ma non vollero acconsentire a slegarmi e lasciarmi sola su quella cima larga poco più di un metro. Dovetti contentarmi di prendere alcune vedute della catena del Monte Bianco, e con le medesime precauzioni usate nella salita impredemmo la piacevole discesa.

Prima delle quattro eravamo felicemente ai piedi del Dente; dopo breve riposo c'incamminammo di nuovo verso il colle, ed alla mezzanotte eravamo di ritorno a Courmayeur.

BARONESSA DE ROLLAND (Sezione di Torino).

**Aiguille du Dru** 3815 m. *Ascensione delle due punte nello stesso giorno.* — Il giorno 30 agosto, miss Katharine Richardson (socio del C. A. I. nella Sezione di Torino), colle guide Rey Emilio e Bich Gio. Battista, lasciato a mezzanotte l'albergo del Montanvert, raggiungeva alle 9.50 antim. la sommità del Petit Dru (8 ore 40 min. di cammino effettivo). Un'altra comitiva composta dei signori Williams e Nash con le guide F. Simond, F. Payot e A. Cupelin, essendo pure partita a mezzanotte dal Montanvert, pervenne sul Grand Dru presso a poco nello stesso tempo. La discesa dal Petit Dru al piccolo colle o depressione fra le due punte è del tutto facile. Le due comitive si aiutarono l'una con l'altra nell'ascesa e discesa delle roccie quasi perpendicolari (alte c. 60 piedi) sotto la sommità del Grand Dru. La signorina Richardson, lasciata quest'ultima punta alla 2 p., rientrava al Montanvert alle 10 1/4 p.

Il Grand Dru non era mai stato raggiunto per lo innanzi dal Petit Dru. Il signor Dunod fu il primo ad ascendere l'una dopo l'altra le due punte; i particolari della sua impresa sono dati nell' "Annuaire du C. A. F.", 1887.

**Gruppo d'Arolla.** — *Aiguille de la Za* 3673 m. *dall'ovest.* — Il giorno 28 luglio, miss Katharine Richardson, con le guide Rey Emilio e Bich G. B., avendo rimontato il contrafforte che fronteggia Arolla tenendosi sulla destra sino alla base della piramide terminale, raggiunse la faccia ovest di questa passando per una fenditura attraverso un muraglione roccioso. Dopo essersi alzati di circa 70 piedi, gli ascensori furono obbligati a girare a destra, e proseguirono sotto la cresta per roccie lisce fino a che, ad un punto vicino alla sommità, poterono portarsi sulla cresta ovest. Si trovò impossibile di tenersi sempre sulla cresta. La discesa fu fatta per la solita strada.

*Pigne d'Arolla 3800 m. dal nord-est.* — Il giorno 2 agosto, la stessa comitiva, avendo seguito la strada ordinaria per un breve tratto sul ghiacciaio di Pièce, ed essendo quindi passata sotto la cascata di ghiaccio che discende dalla faccia della montagna, attaccò un prominente sperone di rocce che mena sulla cresta est. Dapprima seguì le rocce e poi procedette per molto erti pendii nevosi. Dalla base dello sperone roccioso alla sommità 2 ore 50 min. di marcia effettiva.

**Testa Grigia** (o Grauhaupt) 3315 m. — Mossi dalla Trinità di Gressoney alle 3.30 a. del giorno 16 agosto, accompagnato dal cacciatore di camosci Antonio Welf, per intraprendere la salita di codesta vetta. Alla Testa Grigia si sale comunemente passando pel Colle Pinter (2780 m.; 4 ore dalla Trinità), dal quale con poca fatica si tocca in 2 ore la vetta. Noi prendemmo invece ad arrampicarci su per un ripido burrone che s'apre poco lontano dall'abitato della Trinità, detto da quei valligiani "route de chien"; in 3 ore 1/2 toccammo la punta. Questa via è da preferirsi a quella più sopra accennata perchè più divertente e più spedita; essa non presenta alcuna difficoltà a chi non va soggetto a vertigini; la roccia offre a sufficienza sporgenze e fessure da potersi aggrappare. Ho potuto constatare che il panorama che si gode di lassù è veramente grandioso e punto inferiore a quanto mi era stato vantato: dal Monviso all'Ortler con bel tempo (come io ebbi fortuna di avere) l'occhio spazia libero sulla maestosa corona di monti compresa fra quelle due punte. Effettuiammo la discesa alla Trinità in 2 ore 1/4.

Simone TORELLI (Sezione Torino).

**Nelle Alpi Pennine.** — *Allalinhorn 4034 m.* — Salito il 26 agosto da Saas Fee colle guide Anton Burgener e Ignaz Supersaxo di Saas per la via solita (dal Fee-Pass per la cresta nord). Impiegai 6 ore 10 min. nella salita e ore 2.50 nella discesa, esclusi gli alt. Ascensione facile e piuttosto monotona, resa faticosa dalla molta neve fresca.

*Latelhorn 3208 m. e prima ascensione della punta 3219 m.* — La valle Antrona comunica colla valle di Saas per due passaggi, l'Ofenthal-Pass o Colle d'Antigine, e l'Antrona-Pass o Colle di Saas. Da quest'ultimo parte a nord-est una cresta confine fra la valle d'Antrona e la valle Furggalp. La prima vetta che si incontra in essa dopo il Colle d'Antrona è il Latelhorn, poi viene una vetta quotata 3219 m. sulla carta Federale Svizzera (foglio 534), terzo viene il Pizzo di Saas. La vetta intermedia, senza nome, non è segnata sulla nostra Carta del R. I. G. M. (1: 50 000): essa è affatto sconosciuta alle guide locali.

Il 30 agosto alla 1.10 ant. partimmo da Saas Fee il sig. Cosenz-Hardy, il sig. B. Eyre ed io, accompagnati solo da un portatore, e per Almagell e la valle Furggalp salimmo in 5 ore 1/2 al Passo d'Antrona (2844 m.). Alle 7 cominciammo la salita della cresta a sinistra di detto colle, ed alle 8.10 ant. eravamo sulla vetta del Latelhorn (3208 m.) Alle 8.55 si ripartì: scendemmo al colle fra il Latelhorn e la Punta 3219 m. aparendoci di qui impraticabile la cresta che collega la bocchetta a detta vetta, e poi giù ancora in tutta la sua lunghezza per il couloir a ovest della bocchetta medesima, verso la valle Furggalp. Alle 11.20 eravamo alle base di esso. Dopo un'ora ripartimmo il signor Cosenz-Hardy ed io, lasciando il signor Eyre che preferì attenderci in fondo alla valle. Risalito un terzo dello stesso couloir, piegammo a sinistra sulla parete ovest della nostra vetta, seguendo la quale, in un'ora di scalata non del tutto facile nè priva di interesse, toccammo la cima verso la 1 pom. Eretto rapidamente un uomo di pietra, alla 1.25 ripartimmo. La discesa venne effettuata per la bocchetta tra la punta

3219 m. e il Pizzo Saas, poi per detriti e nevai fino al fondo della valle (ore 2. 25 pom.). Riuniti al sig. Eyre, ripigliammo la via di Saas Fee, dove giungemmo alle 6. 15 pom.

*Alphubel 4227 m. e Alphubeljoch 3802 m.* — Partii da Saas Fee alla 1 ant. del 31 agosto con mia sorella e colle guide J. M. Burgener e Ignaz Supersaxo. In 7 ore di salita (soste escluse), raggiungemmo la vetta dell'Alphubel. Panorama completo. Dopo mezz'ora (10 ant.) ripartivamo, alle 10.40 eravamo all'Alphubeljoch e alle 11.15 uscivamo dal ghiacciaio di Wand. Di qui, dopo 45 minuti di sosta, proseguimmo per Zermatt, dove giungemmo alle 5.15 pom., essendoci fermati 1 ora 1/2 all'alberghetto della Taeschalp.

Filippo DE FILIPPI (Sezione di Torino).

**Dalle Alpi Bernesi alle Pennine.** — I soci L. Sinigaglia e F. De Filippi (Sez. Torino), colle guide G. B. Carrel e Carlo Gorret, salirono il 26 luglio la *Jungfrau* 4167 m.; il 30, *Schwarzthor* 3741 m. e *Castore* 4222 m.; il 31, il *Lyskamm* 4529 m.; il 10 agosto, la *Dent d'Hérens* 4175 m.

**Gruppo dell'Ortler.** — *Prima ascensione del Dente di Vios.* — Il giorno 31 agosto u. s. il dott. Hans Helversen essendo partito colla guida Veneri dalla Capanna Cevedale alle 8.50 ant. discese in un'ora alla prima malga, al di sotto della Scala di Venezia; indi in un'altra ora salì a destra, per il sentiero segnato nella Carta Austriaca, sulla cresta, e da questa sul Corno della Rocca che toccò a mezzodi. Discese da questo per la faccia sud-est si diresse per malagevoli morene al Dente di Vios. Dal piede delle rupi della faccia nord-ovest, in circa 20 minuti di non difficile arrampicata, alla vetta, che raggiunse alle 2.15. Da questa in 2 ore 3/4 per la Cima di Vios a Pejo. Visto da sud-est il Dente apparisce alquanto imponente, poichè da codesta parte presenta pareti a piombo alte c. 100 m., ma resta sempre, non soltanto per la forma ma anche per la grandezza, semplicemente uno spuntone del colossale M. Vios sulla cui cresta sud-est esso si eleva, mentre il Corno della Rocca sorge sulla cresta est.

**Fra i gruppi dell'Adamello e di Brenta e le Prealpi Bergamasche.** — *M. Adamello* 3554 m. — “ Lo giorno se ne andava e l'aer bruno — toglieva gli animai, che sono in terra, — dalle fatiche loro . . . . . — e noi invece salivamo, sudando e sbuffando, la mulattiera che da Cedegolo (400 m.) in Valle Camonica conduce a Saviore (1100 m.) La compagnia era numerosa e varia: due signorine dai 15 ai 20 anni, e cioè miss Mary Skey di Londra e Torri Antonietta di Brescia; un giovanetto di anni 13, Torri Battista pure di Brescia; tre giovanotti, Emilio Gola di Milano, dott. Carlo Gaudenzi di Bologna e Raimondo Rietti di Trieste; il sottoscritto, se non vecchio, più attempato degli altri e che in certo modo aveva la direzione della gita. A Saviore l'alberghetto di Tiberti Bernardo ci fornì ottimo pranzo e buon alloggio.

Al mattino del 1° agosto, con le guide patentate Brizio Pietro, Tomaselli Giovanni e Boldini Francesco di Saviore e Cauzzi Pasquale di Rino (Edolo), in 5 ore arriviamo al Rifugio di Salarno (2255 m.) e visitiamo la cascata di ghiaccio che irrompe dal Piano di Neve e scende, a nord del Rifugio, sulle roccie che ad un cento metri da esso si innalzano grandiose e sostengono, 900 m. più alto, il Piano di Neve stesso. Questo Rifugio della Sezione Bresciana fu nel febbraio 1888 coperto da numerose valanghe e non rivide la luce che alcuni giorni prima del 20 giugno 1889: ciò posso dire con certezza, essendochè nella notte dal 12 al 13 febbraio 1888 fui l'ultimo a dormirvi (“ Rivista Alpina ,

1888, pag. 109) e nel 20 giugno 1889 il primo a vedere il tetto sgombro di neve ("Rivista", 1889, pag. 176). Soffrì non pochi danni, come il trave del tetto spezzato, il tetto stesso scoperchiato in parte e le pareti di legno, all'interno, smosse e rotte. La Sezione Bresciana lo rimise nel luglio p. p. in buono stato e, facendo sgombrare la neve che ancora lo circondava, sollecitò il prosciugamento delle pareti. Noi infatti vi passammo la giornata e la notte bene riparati, trovando quanto occorre per preparare la mensa e dormire.

Al mattino del 2 lasciamo il Rifugio alle 4.15, ed alle 7.45 entriamo nel Piano di Neve (3168 m.). Durante gli ultimi tre quarti d'ora fu d'uopo tagliare molti gradini essendo il ripido pendio di neve, che copre il versante rivolto ad ovest, non ancora riscaldato dal sole e quindi gelato. Appena sul Piano si trova a sinistra una piccola morena, verso sud-ovest ed ovest appoggiata alla roccia, che a picco precipita in valle Salarno, e circondata dalle altre parti dal principio delle nevi eterne che formano il vasto Piano di Neve. È questo il luogo solitamente scelto per la prima fermata; e noi vi sostammo fino alle 9: poi, in un'ora, ci portammo ai piedi del cono dell'Adamello, e lasciati gli zaini venne cominciata l'erta salita sul pendio di neve che, essendo in buono stato, lasciava che i piedi affondassero solo quanto era necessario per avere un sicuro punto d'appoggio. Alle ore 11.10 le due nostre giovani compagne piantano le loro piccozze sulla cima (3554 m.), seguite in breve dalle guide e da noi tutti. Da questo versante, quello di valle Saviore, credo, e con certezza, che sia la prima salita di signore.

Il panorama è così vasto ed imponente che a stento ci decidiamo a partire alle 11.50. La temperatura all'ombra è di +15° ed il sole comincia a scottare. In 40 minuti scivoliamo al Piano di Neve, e, legati ben bene, divisi in due squadre, prendiamo la direzione verso nord-est. Alle 4.40 perveniamo alla fine del Piano di Neve, là dove incomincia la morena che scende in valle di Genova. Alle 6 p. siamo alla Leipziger Hütte (2510 m.), ed alle 7.30, mentre pranziamo serviti da una avvenente cameriera, che fornisce cibi e vino ottimo ed a moderati prezzi, un furioso uragano scatenandosi in quell'ora scuote ed illumina il Rifugio con tuoni e lampi sì formidabili da sembrare il finimondo. Salutate le tre guide di Saviore, dirette al mattino seguente di ritorno in valle Camonica, e trattenuta l'altra guida Cauzzi, che ci accompagnò per tutta la gita, prendiamo un ben meritato riposo.

Un cielo serenissimo sorrise alla sveglia del 3 agosto: i raggi del sole indorano con cento fantastiche tinte i vicini ghiacciai del Mandrone. Si parte, e, viaggiando con comodo, alle 4 p. siamo a Pinzolo. Il giorno dopo ci portammo a Campiglio (1553 m.).

*Cima Tosa* 3176 m. — Il 5 partiamo colla guida Collini Giacinto di Pinzolo e col Cauzzi alle 10.10 ant. sotto un cielo plumbeo ed una pioggerella, fitta e minuta; dopo le malghe Brenta diviene acquazzone; ma noi via senza lasciarci sconfortare; la nostra perseveranza viene premiata ed alle 4.50 p. siamo alla Bocca di Brenta (2553 m.) e dopo 20 minuti al Rifugio della Tosa (2428 m.) con uno splendido sole. Ottimo il Rifugio; una posizione delle più superbamente alpine; chiuso, dirò così, fra dirupati scogli meno che da una parte per la quale la vista si estende a nord-est. Troviamo ottimo vino e birra con cui inaffiare le provvigioni portate da Campiglio (1), e dopo pranzo saliamo le prime rocce della Cima del Rifugio a contemplare il tramonto.

(1) La opportunità, direi anzi la « provvidenzialità » del servizio di osteria trovato alle capanne del Mandrone e della Tosa, mi spinge a raccomandare caldissimamente la introduzione di un simile esercizio nei Rifugi del Club Alpino Italiano.

La mattina del 6 partiamo alle 5 ant., ed in 1 ora 1/2 eccoci alla muraglia circolare che pare stia ad invincibile difesa della Cima Tosa. Si scorge però un camino o spaccatura irregolare e perpendicolare, per cui, arrampicandosi e puntellando qualche fiata i gomiti e le ginocchia contro le rocce, si sale sulla parte superiore della muraglia ("Bollettino del C. A. I.", 1883, pag. 206). Ci volle una buona mezz'ora a salire: una per una le due signorine, e poi uno alla volta noi pure; fu una buona ginnastica, a cui se ne aggiunse poi un'altra, non però così faticosa, di 30 minuti, impiegati ad arrivare alla rapida costa di neve che conduce alla cima. Seduti intorno ad un ometto, o piramide di sassi, prendiamo un poco di cibo e leggiamo i biglietti lasciati quivi da precedenti salitori. Attraversiamo, salendo, la costa di neve a ripido pendio ed in 20 minuti tocchiamo la Cima Tosa (3176 m.). Il panorama è solo visibile a tratti: il vento abbastanza forte fa turbinare la nebbia e tratto tratto un freddo nevischio. Ammiriamo il Crozzon di Brenta e la malagevole cresta di neve che dalla Tosa vi conduce, le Cime ed i Campanili di Brenta e le altre numerose vette e ghiacciai che dalla Tosa si vedono e che sono così bene descritti in vari Annuari della Società degli Alpinisti Tridentini. Scendiamo ad imboccare il camino sud descritto, che è l'unico punto in questa escursione che presenta qualche difficoltà: lo scendiamo adagio adagio, ed alle 11 siamo al Rifugio ed alle 5 p. a Campiglio di nuovo.

Al mattino del 7 scendiamo a Dimaro in Val di Sole per la Selva in 4 ore: rimontiamo la valle di Sole e per il Passo del Tonale scendiamo a pernottare a Pontedilegno carichi di mazzi di splendide margherite (*Leucanthemum alpinum*).

Al mattino del giorno 8 in 3 ore ci portammo a Edolo, e qui si sciolse la compagnia, che però doveva ricostituirsi per altre imprese non molto tempo dopo. Noi tutti esternammo veri sensi di ammirazione alle due nostre compagne che, pur varcando luoghi difficili, subendo fatiche, privazioni e disagi, sempre si mostrarono di buon umore e di inesauribile energia.

*Pizzo Badile 2435 m.* — Ci riunimmo la sera del 24 agosto 1889 a Paspardo (paesello a 978 m. sul versante sinistro della valle Camonica) le suddette miss Mary Skey e signorina Antonietta Torri ed altre due signorine, Annita Poli e Gina Peschiera di Brescia, il dott. Gaudenzi, Battista Torri ed il sottoscritto; e la mattina seguente con la guida patentata Beatrice di Ceto in 5 ore salimmo il Pizzo Badile. Alle 9 a. la comitiva giunse sotto la parete nord-est del Pizzo e con 40 minuti di arrampicata alla cima. In 1 ora 10 min. si ridcese alla base della parete e per certi canali in 2 ore alla valle Tredenùs, facendo una via, scoperta alcuni giorni prima dal dott. Gaudenzi e dal Torri, diversa da quella, più comoda e meno periculosa, seguita dagli altri ascensori di questa cima. In un'altra ora si giunse a Paspardo.

Fra le poche ascensioni fatte a questa cima (questa è la quarta: "Rivista", 1885 pag. 24 e 1886 pag. 261) non se ne contava una femminile: ora quattro signorine dai 13 ai 20 anni l'hanno compiuta. Ammirabili il coraggio, la prudenza e la perizia addimostrate da tutte nel superare le non indifferenti difficoltà che quelle rocce, alcune molte volte a picco, oppongono a chi le vuol superare. E qui per mio conto rinnovo a tutte l'espressione della mia ammirazione, e le ringrazio di avere aumentato colla loro gentile presenza le attrattive dei luoghi insieme visitati.

*Cima Presolana 2511 m.* — Il dott. Gaudenzi e Battista Torri avevano salito nel 2 settembre la Cima del Camino (2492 m.); "Rivista",

1887, pag. 241) da Borno in valle Camonica, scendendo per i canali che mettono al Pian Negrino ed Azzone in valle di Scalve. Nel giorno 3 li raggiunsi e pernottammo all'Albergo Morosini della Cantoniera della Presolana (1286 m.).

Al mattino del 4 in 2 ore 40 min. salimmo alla Grotta Bassa dei Pagani (2281 m.). Qui giunti, io proposi alla guida Carlo Medici di condurci alla cima per il colatoio scalato nel 1870 dai primi ascensori e più ad occidente di quello che attualmente si segue. Dopo alcuna titubanza, si decise, ed in 1 ora toccammo la esile cresta che precipita a nord con imponente precipizio. La cresta piega ad oriente allargandosi, e noi seguendola raggiungemmo in 10 minuti la cima. Certo la via è più scabrosa di quella che attualmente si segue; noi però la trovammo più divertente; non usammo la corda che la guida voleva attaccassimo al piccolo anello di ferro che trovammo fissato alla roccia, nel punto più difficile, a sinistra nostra, anello stato collocato poco dopo la prima ascensione del 1870.

Impiegammo 1 ora a scendere, per la via solita, alla Grotta. In 1½ ora salimmo poi al Passo Pozzera ed in 3 ore, prima per minuti detriti, poi per ameni pascoli, e quindi, per la stretta ed amena valle dei Mulini, sboccammo al paese Castione della Presolana, per scendere poscia a Clusone in valle Seriana. La vecchia via del colatoio ad occidente della Grotta è raccomandabile a coloro cui dà noia e tedio il rifare la stessa strada, come era al sottoscritto altra volta avvenuto in questa ascensione ("Rivista", 1886, pag. 384).

Avv. PAOLO PRUDENZINI (Sez. di Brescia).

**Per le Dolomiti.** — Do notizia di una breve campagna alpina da me compiuta nelle Dolomiti, cui sfortunatamente l'inclemenza del tempo interruppe nella parte più dilettevole e interessante.

Avverto che le due prime ascensioni furono da me compiute insieme con l'egregio amico dott. Enrico Abbate segretario della Sezione di Roma, e le altre da solo.

27 agosto. — Da Alleghe per la Forcella d'Alleghe a Mareson (Zoldo alto) che è il luogo di partenza più conveniente per le salite della Civetta e del Pelmo, dacchè a Pecol non esiste osteria.

28 detto. — *Civetta* 3220 m. — Partenza da Mareson alle ore 4 a.; giunti sulla vetta alle ore 12.10; ripartiti alle ore 1; ritorno a Mareson a ore 7. — Le condizioni cattive della roccia per la neve abbondante recentemente caduta, resero men facile e più lunga la salita, la quale, ciononostante, non offrì serie difficoltà. Il così detto Passo del Tenente è stato reso meno malagevole diminuendo la sporgenza del masso il quale, protendendosi, senza offrir presa alle mani, sulla lastra levigata e pendente, rendeva pericoloso il passaggio a traverso di questa.

29 detto. — *Pelmo* 3169 m. — Partenza da Mareson alle ore 5.30 a.; giunti sulla cima alle ore 1.50; partenza alle ore 2.35; arrivo a Borca alle ore 7 1½ p. — Tre vie diverse possono guidare al punto d'onde poi la salita procede facilissima, seppur lunga e faticosa.

La via antica anzitutto, già più volte descritta, seguita nelle prime ascensioni e pur tuttodì frequentemente, per la quale, girando lungamente intorno al monte, si oltrepassa una cornice o scaglione o cinghia (cengia) di roccia che dir si voglia, dove un passo è assai difficile e pericoloso.

La seconda via, scoperta nel 1877, abbrevia di poco più che mezz'ora la salita (e di altrettanto la discesa). Essa conduce egualmente, piegando a destra della montagna, a traverso una lunga e ristretta cornice rocciosa posta fra orride e precipitanti pareti. Per esser superata

richiede almeno 1 ora 1/2 di tempo; e benchè, forse, nessun passo sia così malagevole come quello di cui adesso feci cenno, pure nel complesso questa via è da giudicarsi come la più difficile, e tale da richiedere sicurezza assoluta di testa.

Il terzo passaggio abbrevia d'un'ora la salita; evitando le cornici, esso adduce su per un cammino roccioso perpendicolare, assai difficile a superare per l'acqua che vi scorre, e, sovra tutto, perchè a metà un sasso sporgente sembra troncare la via. Ciononostante, con una guida agile ed ardita tale via riesce la più agevole, imperocchè è in tali passaggi veramente che la guida, assai più che nelle cornici, può prestare, con la corda, aiuto e sicurezza.

30 detto. — *Antelao* 3263 m. — Partenza da S. Vito ore 3 1/2 a. Giunti sulla cima alle ore 10.25. Ripartiti alle ore 11.50. Giunti a Calalzo per la valle d'Oten alle ore 4 1/2 p. Ascesa e discesa per la Forcella Piccola, imperocchè le condizioni del ghiacciaio, da noi esaminate dalla cima, fecero giudicare alla guida come attualmente impossibile la discesa su Pieve, due sole volte compiuta per merito principale e sotto la direzione della stessa abilissima guida (Giuseppe Pordon di S. Vito) che m'accompagnava.

3 settembre. — *Cimon della Froppa (Marmarole)* 2933 m. — Gli Dei se ne vanno! Anche le Marmarole, per la nuova via scoperta e percorsa dall'Orsolina, son rese assai facili, e accessibili ad ogni mediocre alpinista. Ed io mi chieggo se veramente questa tendenza a trovar più facili vie, sia utile e saggia, eccettuando il caso in cui trattisi d'evitare passaggi dove più che di difficoltà sia questione di grave pericolo. Imperocchè è certo che la difficoltà e il pericolo sono elementi non ultimi onde l'alpinismo si alimenta. Per chi abbia soltanto diletto di veder panorami, esistono generalmente, a canto alle vette più ardue, facili montagne, dalle quali non è men bella ed estesa la vista. Il fatto che tali cime son poco o nulla visitate, è la prova migliore della mia asserzione. Comunque sia, alla nuova strada per la salita delle Marmarole si giunge nella maniera più comoda attraversando la valle di Rin per chi parta da Auronzo, o percorrendo per metà la valle di Oten e poi imboccando un sentiero chiaramente tracciato, per chi parta da Pieve o da S. Vito. Le due vie si incontrano sulla Forcella della Froppa. Noi, partiti da Auronzo verso le 3.20 ant., attraversando il primo ponte a sinistra sull'Ansiei dopo le ultime case di Reane, imboccavamo la valle di Rin. Dopo non lungo cammino si abbandona il Rin, si oltrepassa la pittoresca selva di Rin, e si entra nella valle Baion. Alle 7.10 eravamo ai piedi della roccia che conduce alla Forcella della Froppa la quale divide la valle Baion dalla valle di Oten, e sulla quale, dopo breve riposo, noi giungevamo verso le 9. Dalla Forcella, volgendo a destra, si giunge in pochi minuti ai piedi della roccia maggiore, la quale per passaggi ripidi ma generalmente agevoli, ad eccezione di uno neppur seriamente difficile, conduce alla vetta, dove giungevamo alle ore 9.40. Ne ripartivamo alle ore 10.30. Discesa la roccia, volgemo invece a destra, passammo per la Forcella delle Marmarole, e giù per la scoscesa e lunga valle Marmarole e poi per il bosco di Socento, giungevamo alle 2.30 a Stabiziane, d'onde, in vettura, a Misurina.

Il di seguente partendo verso le 9 da Misurina, per Rimbianco, a traverso il pian di Lavaredo, giù nella valle che conduce a Sesto, e poi su per la Bacherthal, giungemmo verso le 4 alla capanna Zsigmondy costruita nel 1886 dal Club Alpino Austriaco per rendere più comode e sollecite le ascensioni dello Zwölfer e dell'Elferkofel, ch'io appunto mi proponevo di superare. E qui cominciarono per me le note men



liete. Giacchè anzi tutto per la colpevole disattenzione dell'albergatore di Schluderbach (al quale non rendo qui ringraziamenti) che errò nel consegnarmi la chiave, non potemmo entrare nella capanna, e fummo costretti a pernottare sul fieno nella piccola anticamera aperta che la precede. La mattina seguente poi, e ciò fu ben peggio, ci svegliò, insieme con la prima luce, la pioggia imperversante senza requie tra una cupa nebbia, la quale di tratto in tratto ci lasciava scorgere la neve che già aveva imbiancato le prossime roccie. Questa considerazione, resa più grave dalla stagione avanzata, congiunta con l'impossibilità di attendere in così incomodo luogo, ci costrinsero a rinunciare all'impresa, rimettendone a più propizia epoca l'esecuzione; talchè per la Forcella Giralba e la valle che ha il medesimo nome, ritornavamo ad Auronzo.

Nelle mie escursioni ebbi a guida Giuseppe Pordon di S. Vito, a cui, per l'ultima salita, aggiunsi Pacifico Orsolina di Auronzo. Si dell'una che dell'altra posso fare i più larghi e incondizionati elogi. Son fornite di tutte le qualità fisiche e morali che costituiscono le *ottime* guide; e io vorrei possedere autorità sufficiente per raccomandarle con efficacia ai colleghi italiani, i quali a torto spesso preferiscono guide di Ampezzo e di Sesto, di cui anche le più celebrate sono, sotto alcuni rapporti, inferiori a quelle due che ho testè nominate e lodate.

Guido FUSINATO (Sezione di Roma).

**Dolomiti di Sexten.** — *Passportenkopf.* — Il giorno 19 agosto il dottor Hans Helversen con la guida Josef Innerkofler fece la prima ascensione di questa cima, non segnata sulle carte, che sorge ad est del Paternsattel, movendo dalla Dreizinnenhütte. La salita si fa dal Paternsattel in direzione sud-est fino a che si gira il torrione che bisogna salire per un camino della faccia orientale.

*Zwölferkofel* (3092 m.) — Nel n. 2 delle "Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V.", 1888 il signor J. Reichl dava relazione di una salita allo Zwölfer fatta da lui il 7 settembre 1887 col signor Simon e con le guide Michael e Josef Innerkofler per la faccia ovest evitando il ben noto pericoloso canalone di ghiaccio (Eisrinne) che venne lasciato alquanto a destra. Ora leggiamo nella "Oe. Alpen-Zeitung", n. 280 che il giorno 14 settembre u. s. il dott. Carl Diener, colla guida Veit Innerkofler, salì lo Zwölfer in 5 ore 12 da Sexten pure per le roccie della faccia ovest, evitando affatto il detto canalone, per una via affatto sicura da caduta di pietre e che il dott. Diener ritiene almeno in parte identica a quella dei signori Reichl e Simon. Partenza da Sexten ore 3.55 ant., Capanna Zsigmondy 6.5., partenza 6 1/2, passo del Sandebüchel 7.3, cima 9.28; partenza 10.50, capanna 1.45 p., partenza 2.20, Sexten 4.10 p. Questa via era già stata percorsa altre due volte quest'anno da Veit Innerkofler, il 2 agosto col dott. Rössler di Lipsia e il 29 agosto con la signora Hermine Tauscher e i signori dott. Bèla Tauscher e L. Norman Neruda. Il dott. Diener nota infine che la via seguita dal signor F. Drasch, che salì pure dallo stesso versante il 23 settembre 1887 con Michael Innerkofler ("Oe. A.-Z.", 1888, n. 240), è alquanto diversa da quella dei signori Reichl e Simon e dalla sua, conducendo più a sud e più vicino al canalone.

**Monti di Sappada.** — *Prima ascensione del M. Cornon e prima ascensione turistica del M. Interkärnl* (non Interkerl). — La "Oe. Alpen-Zeitung", del 4 ottobre (n. 280) reca un brevissimo annunzio di queste due salite compiute la prima il 25 e la seconda il 29 luglio u. s. da una comitiva composta dei coniugi Rosa e Louis Friedmann, Alba e

dott. Hans Helversen con le guide Veit Innerkofler di Sexten e Pietro Krater di Sappada.

Alla base del Monte Cornon (il più alto dei tre torrioni è quello più ad ovest) si può pervenire così per la Val Cornon come per la Val Grande, e di là si sale all'estrema vetta con una facile arrampicata per la faccia ovest.

Per la salita del M. Interkär, la comitiva rimontò la valle del Krummbach; poi ad est seguendo per 1 ora 1/4 un sentiero di animali su ad un ripiano della valle, e quindi su per un canalone nevoso che conduce ad una forcella che si apre a sud-ovest della vetta.

**Monte Petrella** 1533 m. — Sulla pianura del Garigliano si elevano parecchie catene montuose, fra le quali primeggia quella di M. Petrella, sopra Formia.

Il 29 giugno il diretto di Roma mi lasciò alle 10 ant. alla stazione di Sparanisi. Partii con la vettura postale ed alle 3 pom. discesi in un punto della via denominato S. Croce. A cavallo percorsi i 10 chm. della bellissima via che conduce a Spigno Saturnio, ove, giunto alle 5, fui gentilmente ospitato dal signor Giovanni Orgera.

Il giorno seguente alle 4 ant. intrapresi l'ascensione, accompagnato da due guardaboschi.

La montagna da questo versante (est) forma quattro valloni, quasi paralleli, chiamati Faggeto, Petrella, Stretto, Ceraso. I quattro valloni corrono prima con dolce pendio, e poi ripidamente convergono ad un altopiano sul quale sorge la più alta vetta. Stabili di salire pel primo vallone e di scendere pel quarto. Le differenti colline che chiudono queste valli sono per la maggior parte senza nome, ed i montanari si limitano ad indicare i due versanti col nome della valle, quindi dicono: Faggeto sinistro e destro, Petrella sinistro e destro, ecc.

In un'ora si giunge alla contrada detta i Mai. La salita diviene ripidissima e lo sguardo si posa con compiacenza ad ammirare il vallone percorso.

Alle 7 sono sull'altopiano detto Campitello, dal quale scorsi il segnale trigonometrico, che raggiunsi alle 7 1/2.

Sventuratamente le nubi cominciarono a girare intorno al monte e mi nascosero il panorama! Seduto sul segnale trigonometrico aspettai circa due ore, sperando da un momento all'altro di vedere il mare, Gaeta, Formia, Terracina, la via Romana a sud, e Cassino con l'Abazia, Monte Cairo, le Mainarde, ecc. a nord, ma il tempo fu inesorabile, anzi cominciò la pioggia.

Alle 9 1/2 lasciai quella vetta, visitata finora solamente, come mi fu assicurato a Spigno, da alcuni ufficiali dello Stato Maggiore e della Marina per la determinazione dell'altezza, e cominciai a scendere pel versante opposto. Entrai subito in un bosco bellissimo, che veste la falda occidentale del monte ed incontrai un bellissimo piano circolare detto Joanna. Poco dopo mi fu dato ammirare in giù un vasto altopiano, denominato la Valle. La forma, la grandezza, il colore mi ricordò la Solfatara di Pozzuoli. Si sale per poco e si giunge a Capo la Valle, colle che mette in comunicazione il quarto vallone, che ho detto del Ceraso, col piano la Valle, ed è quello ordinariamente noto ai cacciatori. Sul colle il tempo divenne pessimo e la pioggia non fu scarsa. Proseguii di buon passo per ripido pendio, e poi, incontrato un sentiero, percorsi celere mente questo quarto vallone.

All'1 pom. giunsi a Spigno, contentissimo della gita, quantunque non avessi potuto godere il panorama.

Prof. Vincenzo CAMPANILE (Sezione di Napoli).

**Nel Caucaso.** — Dai primi di ottobre sono tornati dal Caucaso i signori Vittorio ed Erminio Sella con la guida Gilardi Giovanni di Alagna (Maquignaz Daniele, che era partito con loro, dovette per motivi di salute lasciare la comitiva sin dal principio del viaggio).

Da una comunicazione privata apprendiamo che i nostri viaggiatori riuscirono a salire due passi dell'altezza di c<sup>a</sup> 4500 m., e i monti Mala-Tau (4600 m.), Elbrus (5639 m.) e Seila (4100 m.), e ad attraversare due volte la grande catena: per il Passo di Dongusorun (3300 m.) da Urusbii a Becio, e per il Passo di Thuber (3601 m.) da Mujal a Cegem.

Da questo viaggio Vittorio Sella ha riportato circa un centinaio di fotografie, fra le quali un panorama del gruppo centrale preso da un'altezza superiore ai 4000 m.

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio sulla Maiella.** — Il giorno 13 ottobre i soci dott. Enrico Abbate, ing. Giacinto Bertagnolio, Remigio Garroni e ing. Luigi Perozzo, della Sezione di Roma, si recarono sulla Maiella per esaminare lo stato del Rifugio che la Sezione deliberò fin dallo scorso anno di erigere sulla vetta più elevata del gruppo, M. Amaro (2795 m.) A causa del pessimo tempo, della fitta nebbia, della molta neve che ricopriva la parte superiore della montagna, e dell'impetuoso freddissimo vento, durarono non poca fatica per giungere al rifugio a notte inoltrata.

Il rifugio è stato già costruito e consta, giusta il progetto del socio ing. Rodolfo Bonfiglietti, di due camere: una tutta in legname, la quale rimane chiusa a chiave perchè riservata a uso dei viaggiatori, ed è recinta di muro a secco; e l'altra di sola muratura per uso delle guide.

L'ing. Bertagnolio, per incarico avutone, verificò lo stato dei lavori, e riconobbe non accettabili alcune modificazioni introdotte dai costruttori. Alla riparazione di esse e ad alcuni lavori supplementari sarà provveduto in breve tempo nella prossima estate, nella quale sarà pure completato l'arredamento interno della camera chiusa, per potersi poi fare in occasione del XXII<sup>o</sup> Congresso alpino, che si terrà in Roma nel 1890, anche l'inaugurazione di questa importantissima opera, destinata a rendere più noto e studiato il gruppo della Maiella, assai interessante sotto l'aspetto naturale, storico e pittoresco.

Il giorno seguente gli alpinisti ridiscesi a Solmona ripartirono per Roma.

## ALBERGHI E SOGGIORNI

**Nelle Alpi Bellunesi.** — Scrivono dal Comelico all' "Alpigiano", di Belluno che a *Candide* (1230 m.) il signor V. Zambelli ha ampliato notevolmente e tutto restaurato il suo *Albergo delle Alpi* dove il turista può ormai trovare tutte le comodità desiderabili.

Il corrispondente fa poi elogi al signor Pietro Amati che ha ridotto a comodo albergo un suo palazzo nella ridente posizione di *Ponte di Padola* (1190 m.).

## DISGRAZIE

**Nel gruppo dell'Ortler.** — Il giorno 20 settembre mentre il colonnello medico dott. Klein di Stoccarda e la brava guida Peter Dangel, essendo partiti dalla Schaubachhütte per salire il Cevedale, si trovavano già presso la cima e stavano per passare la bergsrunde, la neve polverosa, da poco caduta, che era coperta da una crosta di ghiaccio, si mosse sotto i loro piedi formando valanga, con la quale essi caddero giù da una parete di ghiaccio alta alcuni metri verso il ghiacciaio del Cevedale, dove si fermarono. Qui il Dangel, che aveva riportato sotto leggere lesioni, poté trar fuori dalla neve sè e il turista, che invece aveva rotte alcune coste e offesa l'articolazione della mano destra, e accompagnarlo alla capanna, donde poi fu trasportato a Sulden da sei guide, ed ivi messo in cura.

Nello stesso giorno, pure una valanga di neve polverosa staccatasi sotto i piedi degli ascensori durante una salita all'Ortler dalla Payerhütte, trascinò giù una comitiva composta di due turisti di Francoforte e delle guide Johann Matzagg e Mathias Thöni di Trafoi, gettandoli addosso ad una parete di ghiaccio. Le due guide riportarono gravi lesioni, mentre i due turisti rimasero incolumi e poterono dar loro i primi soccorsi; intanto accorsero le guide di altre comitive che dalla Payerhütte avevano potuto vedere la caduta, e i due feriti poterono esser trasportati lo stesso giorno a Trafoi ed ivi messi in cura.

In tutti e due questi casi furono le anormali condizioni della neve e il vento violento che contribuirono a metter in movimento la neve polverosa staccatasi sotto i passi degli ascensori.

(" Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 18 e " Touristen-Zeitung „ n. 20).

**Nella Pitzthal superiore (Oetzthal).** — Il giorno 3 settembre, mentre una comitiva di 9 turisti inglesi e di 5 guide in via per la Wildspitze si trovava su un erto pendio ghiacciato fra il Rettenbachferner e il Karlesferner, uno di quelli, avendo messo i piedi fuori dei gradini tagliati dalla guida Alois Dobler di Montarfen, scivolò rotolando giù... La guida coraggiosa gli corse dietro, lo afferrò, scivolò anch'essa, e così insieme tutti e due, seduti, rapidissimamente, finchè si fermarono sui rottami dove finiva il campo nevoso, il turista salvo e Dobler con non lievi lesioni, dalle quali però si crede che guarirà completamente.

(" Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 19).

**Nel gruppo del Hochthor (nel Gesäuse, valle dell'Enns, Stiria).** — Tre alpinisti, i signori Stefan Hefele e Karl Domenigg di Graz e Hans Wiesler di Knittelfeld, partivano senza guide il 29 settembre con cattivo tempo da Gstatterboden per ascendere la Planspitze. Il signor Hefele tornò indietro prima che cominciassero le difficoltà. Gli altri due proseguirono; ma il signor Wiesler ad un certo punto si fermò non avendo più forza di procedere. L'altro pervenne ad una forcella; poi tornò indietro e non trovando più il compagno e continuando a discendere, pervenne, dopo aver perso l'orientazione, ad una capanna da pastori, la Koinzenhütte (non abitata), dove pernottò. La mattina dopo trovò il compagno, esausto di forze, a 1½ ora di distanza; lo trasportò sino alla capanna, lo fornì dei pochi viveri che gli restavano, e quindi scese a Johnsbach in cerca d'aiuto. Ma, essendo egli qui giunto tardi ed il tempo cattivo, la spedizione di soccorso non poté partire che la mattina seguente. Giunta alla capanna, non vi trovò più il signor Wiesler. Solo due giorni dopo fu rinvenuto il cadavere dell'infelice in un passaggio pericoloso poco lungi dalla capanna, dove egli era caduto e verosimilmente morto per assiderazione. Il redattore delle " Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ fa in proposito diverse osservazioni (n. 19). Biasima i due che vollero col cattivo tempo proseguire la salita, e particolarmente il signor Domenigg che si staccò dal compagno durante la medesima, mentre la nebbia era fittissima; dice che avrebbe potuto senza gravi difficoltà condurlo più in su, donde poi sarebbe stato facile discendere per altra parte; certo il Wiesler si è procurato la morte non avendo voluto poi restare alla capanna sino a che tornava il compagno coi soccorsi, ma non sembra escluso che fosse possibile al Domenigg di trascinarlo con sè verso Johnsbach: se anche avessero dovuto pernottare all'aperto, ma insieme, il pericolo sarebbe stato minore che non dovesse temersi dal lasciar solo nella capanna il Wiesler già abbattuto e scorato dopo aver passato orribilmente la notte precedente.

## VARIETÀ

**Omaggio a S. M. il Re.** — I signori August Lorria di Vienna ed Oscar Eckenstein di Londra hanno intrapresa (come fu già annunziato nella " Rivista „) una splendida pubblicazione di tutte le più importanti vedute della nostra catena delle Alpi, togliendole dalle migliori fotografie dei diversi punti, col titolo " Alpine Portfolio „. Finora ha visto la luce il primo Album (del quale ci riserviamo di parlare quanto prima in apposito articolo) composto di cento vedute delle Alpi Pennine, elegantemente rilegato, con un fascicolo in carta-pergamena, esplicativo delle singole tavole.

Volendo gli egregi Autori presentarne una copia a S. M. il nostro Re, si rivolsero alla Sezione di Milano, della quale entrambi sono soci, e lunedì 14 ottobre il Presidente della medesima, nob. ing. Pippo Vigoni, ebbe l'onore di compiere il delicato ed onorevolissimo incarico nella Reale Villa di Monza.

S. M. il Re apprezzò immensamente l'importanza dell'opera e la bellezza dell'esecuzione, si mostrò sensibilissimo al pensiero delicato e cortese dei signori Lorria ed Eckenstein, ed incaricò lo stesso presidente Vigoni di essere presso loro interprete dei suoi sovrani sentimenti di ammirazione e di riconoscenza.

**Esposizione d'arte alpina italiana a Londra.** — L'ultimo fascicolo (N. 105) dell' " Alpine Journal „ ci ha recato una notizia di una esposizione di fotografie del signor Vittorio Sella e di quadri del signor Giuseppe Micocci tenutasi a Londra nelle sale dell'Alpine Club dal 5 all'8 giugno ultimo scorso.

L'A. J. parla con ammirazione della collezione di fotografie esposta dal Sella, e noi, che pure avemmo occasione di esaminarla quando egli fu di passaggio a Torino per portarla a Londra, non possiamo che associarci al competente giudizio dell'autorevole periodico inglese. Anzitutto l'A. J. accenna alle grandissime fotografie al platino, riproduzioni di fotografie da natura, che sono veramente stupende, e dice particolarmente di due di esse che rappresentano quanto di meglio ha mai dato la fotografia delle alte Alpi: una è la veduta del Cervino dalla Dent d'Hérens, ingrandimento del cliché n. 279, in cui si vede una leggera nuvoletta sulla faccia italiana del colosso; l'altra una veduta di alcuni crepacci sul ghiacciaio del Chardon nel Delfinato, ingrandimento del cliché n. 486. Magnifiche le molte fotografie delle Alpi del Delfinato, fra le quali si notavano parecchi panorami, come quelli dal Pic Coolidge (n. 504-6), dalla Grande Ruine (n. 490-3), dalla Meije (n. 497-9), dalle Rouies (n. 482-3) ecc. L'A. J. nota i meravigliosi effetti di nubi ottenuti dal Sella, particolarmente in alcune vedute, come quelle prese dalla sommità del Castore (n. 463 e 464), in cui scorgonsi soltanto gli estremi picchi spuntare da un mare di nubi. Notevoli pure le vedute del Dôme du Gôûter dall'Aiguille du Midi (n. 142), del Gr. Tournalin e del Grand-Combin dalla capanna del Lyskamm (n. 472) e tante altre che sarebbe troppo lungo enumerare.

Dei quadri esposti dal Micocci l'A. J. parla in termini di lusinghiero incoraggiamento. Dice che ben di rado si ha l'opportunità di vedere a Londra opere di pittori italiani di paesaggi di montagna e che perciò i lavori del Micocci furono esaminati con considerevole interessamento. Nota che egli non cerca gli effetti forti, i vivi contrasti, ma presenta studi diligenti e accurati di soggetti gradevoli, famigliari agli ascensionisti.

## LETTERATURA ED ARTE

**Guida della Provincia di Ascoli Piceno.** Per cura della SEZIONE PICENA DEL C. A. I. Ascoli Piceno, tip. E. Cesari, 1889. — Prezzo L. 5; con Carta topografica della Provincia, L. 6.

Nella " Rivista " precedente, dando relazione del XXI Congresso Alpino tenu-  
tosi ad Ascoli Piceno, abbiamo fatto cenno della ottima Guida pubblicata per  
tale circostanza, rilevandone lo scopo ed i pregi principali. Ma ci resta a dire  
ancora qualche cosa, e principalmente dobbiamo spiegar meglio come è fatta  
e che cosa contiene.

Non è una vera guida itineraria. Una guida di questo genere non avrebbe  
corrisposto a quello che doveva essere il fine principale della Sezione Picena:  
presentare ai suoi ospiti tutta intera la sua provincia illustrata sotto tutti gli  
aspetti che potevano avere interesse per loro. Si trattava di una di quelle re-  
gioni meno conosciute, che non sono ancora sulla strada del cosiddetto gran pub-  
blico viaggiante, che restano in disparte dalle linee consuete del movimento tu-  
ristico: d'una regione quindi quasi trascurata dai viaggiatori, ma a torto tra-  
scurata, mentre offre essa pure attrattive naturali degne del " bel paese ", e, so-  
prattutto, ha da mostrare, in ogni suo angolo, pregevolissimi monumenti e avanzi  
importantissimi di un passato glorioso, ampia materia di studio per i cultori  
dell'arte e delle patrie memorie; d'una regione cui doveva premere in pari tempo  
di far conoscere i progressi che in quasi sei lustri di libertà aveva fatto rispetto  
all'agricoltura, alle industrie, ai commerci, all'istruzione, all'igiene, alle istituzioni  
di previdenza.

Di tutto questo finora si sapeva quasi nulla. Le Guide d'Italia, anche le mi-  
gliori, danno di codesta regione cenni monchi e incompleti, così da non invo-  
gliare troppo vivamente a farci una visita. Si sa, il viaggiatore che ha da fare  
un giro in Italia, raramente si spinge a percorrere la linea litorale Adriatica da  
Ancona in giù. Che paesi vi sono da vedere da quella parte? Piccole cittadelle  
per visitare le quali bisogna fare una deviazione dalla gran linea. Nomi di città  
ben più cospicue lo tengono sempre attirato più ad occidente. Da quella parte  
non si avanzano se non quelli che vi sono proprio costretti dai loro interessi,  
i quali si muovono in modo poco diverso da quello dei loro batti: non recano  
con sé una guida, o tutt'al più la consultano per sapere i nomi degli alberghi:  
non viaggiano, si fanno trasportare. Se passano dei viaggiatori veri, son di quelli,  
novantanove su cento, diretti a imbarcarsi a Brindisi. Le Guide descrivono i  
paesi toccati dalla linea, e danno anche, in piccoli caratteri, mezza colonnina,  
un quarto di pagina di cenni sommarissimi dei paesi che si possono visitare de-  
viando. Pare che dicano: se volete disturbarvi a lasciare la strada maestra per  
spingervi sin là, ecco quello che vi troverete; ve lo diciamo a scarico di co-  
scienza, perchè noi dobbiamo descriver tutto, ma, del resto, si tratta di piccole  
cose che non sappiamo se valgano la pena, e, se volete arrivar presto alla vostra  
meta, non avete da far altro che continuare diritti. A dir vero, anche le incom-  
plete enumerazioni che in questa forma danno le Guide delle cose più notevoli  
di alcuni luoghi, e, fra gli altri, di Ascoli e Fermo, son già tali da fare una  
certa impressione sul viaggiatore un po' colto. Ma la Guida ha tanta fretta che  
non dice nulla per indurlo a fermarsi, ed egli, nella maggior parte dei casi, tira  
via. Inoltre, codeste Guide se pur dicono qualche cosa delle città principali, non  
accennano quasi mai a quanto si contiene nei loro territori, cosicchè dalle Guide  
stesse non si riesce certo a formarsi una idea generale della regione, della im-  
portanza che ebbe in passato, delle sue condizioni presenti. Per esempio, noi  
abbiamo cercato invano nelle Guide generali che conosciamo, il nome di Faleria,  
l'antica colonia Romana, la cui importanza è ancora attestata dagli imponenti  
avanzi dei suoi monumenti e specialmente del grandioso teatro: superfluo notare  
che vi manca ogni menzione dei molti insigni edifi di epoche meno remote,  
ma che tuttavia contano alcuni più d'una decina di secoli, sparsi qua e là per  
il Piceno; i Monti Sibillini sono nominati per incidenza, le strade che dalla valle  
del Tronto conducono da una parte nell'Umbria e dall'altra ad Antrodoto sulla  
linea Roma-Aquila-Chieti, appena indicate, senza pur menzione delle distanze fra  
i punti estremi.

Per tutto questo, per l'insufficienza delle Guide generali e per la mancanza di una illustrazione complessiva della regione, era naturalmente consigliata per una guida del Piceno la forma di compilazione che venne infatti adottata, e che si direbbe avvicinarsi a quella di un dizionario statistico, forma certo da raccomandarsi per quelle regioni che si trovassero in condizione analoghe. Ci affrettiamo però a soggiungere che la Sezione Picena ha saputo altresì combinare con questa forma le esigenze del viaggiatore, il quale non chiede soltanto che cosa c'è da vedere nel tal luogo, ma anche come può andarvi, quale direzione deve prendere, e come potrà soggiornarvi; ha saputo cioè combinare insieme la parte pratica colla parte istruttiva, cosicchè il viaggiatore munito di questa guida trova facilmente il modo di girare in pari tempo con comodità e con profitto.

Il grosso volume (500 pag.) si apre con una parte generale, trattata in modo assai competente, che offre dati di geologia e orografia, di idrografia, di botanica, l'elenco dei nomi dei Comuni delle Marche nel medio evo, cenni su la poesia, il dialetto e le tradizioni locali, ecc. ecc.

Segue la descrizione completa di tutti i Comuni componenti i due circondari (Ascoli e Fermo) in cui è divisa la provincia, prima per ogni circondario quella del capoluogo, poi quelle dei singoli Comuni per ordine alfabetico. Particolarmente ben fatta la descrizione di Ascoli, contenente anzitutto le indicazioni pratiche (postura, dati statistici, uffizi pubblici, alberghi, vetture pubbliche ecc.), poi sunto storico e uomini illustri, guida-itinerario (minuto e accuratissimo) per girare la città e visitare le cose più notevoli, notizie varie (istruzione, teatri, istituti di previdenza, società diverse, beneficenza, igiene, stabilimenti industriali, ecc.); segue la descrizione dei dintorni di Ascoli. Con lo stesso sistema sono compilate, nelle dovute proporzioni, s'intende, le descrizioni degli altri paesi. Notevole il diffuso sunto storico nel capitolo relativo a Fermo.

La descrizione dei Monti Sibillini, che del resto pel versante Piceno è cosa assai semplice, stante la conformazione punto complicata del gruppo e l'estensione limitata compresa nei confini della provincia, la troviamo nei cenni orografici della parte generale. Per gli itinerari, trattandosi di cime che hanno accessi assai facili, per vie quasi interamente mulattiere, possono bastare la cartina delle escursioni, che precede i detti cenni, e la cartina della viabilità nel mandamento di Amandola, dove sono tracciate le direzioni da prendersi e segnate le distanze in ore. Altri dati sui Sibillini, sono riportati nel capitolo "Poesia - Storia - Leggenda", della stessa parte generale.

Una carta corografica, con segnati i corsi d'acqua e le strade, e i nomi di tutti i Comuni e loro frazioni, serve benissimo a chi voglia tracciarsi il piano di un giro nel Piceno. Utilissime poi le 13 cartine dimostrative della rete stradale, divise per mandamenti, con segnate le distanze in chilometri. Abbiamo già accennato ad altra cartina itineraria, quella delle escursioni, pubblicata per l'occasione del Congresso. Oltre a queste carte, sono unite al volume le piante delle città di Ascoli e di Fermo e una pianta del Teatro Romano di Faleria. Insieme col volume sarà utile acquistare la gran carta della Provincia al 75,000 (ingrandimento della carta Austriaca all'86,400), tirata espressamente dal R. Istituto Geografico Militare, con segnatevi tutte le nuove strade e con diverse aggiunte e correzioni alle tirature precedenti: è la carta migliore che si possa aver oggi di quella regione (prima di qualche anno non si potranno avere le tavolette della nuova Carta d'Italia, nè delle Marche, nè delle Romagne e dell'Umbria).

Dalla prefazione del dottor Mazzoni, presidente della Sezione Picena, togliamo i nomi dei collaboratori della Guida, che sono: prof. Giuseppe Castelli, cav. Giulio Gabrielli, prof. Eugenio Valentini, prof. Alessandro Mascarini, prof. Temistocle Calzecchi, prof. Eugenio Mecchi, marchese Filippo Raffaelli, avv. Giuseppe Speranza, cav. Arturo Galletti, ing. Carlo Pascucci, ing. Vermiglio Vermigli, Francesco Giansanti, Alighiero Castelli. A loro e alla benemerita Direzione della Sezione Picena quanti hanno interesse alla conoscenza del nostro paese, e particolarmente gli alpinisti, devono esser profondamente grati per la bellissima ed ottima pubblicazione: è una splendida prova del come si comprende da quella Sezione il fine precipuo della nostra Istituzione e in pari tempo l'importanza e il significato dei nostri Congressi. E di questa Guida hanno il dovere di fare calde raccomandazioni quegli alpinisti che, essendo intervenuti al Congresso di Ascoli, hanno potuto perfettamente apprezzarne l'esattezza, l'accuratezza e la somma utilità. È l'unico mezzo che loro resti anche per mostrare il loro animo grato verso i colleghi Piceni e le impressioni che conservano della regione che con la cara e fida compagnia di questa Guida a loro fu già dato di visitare.

**Alpine Journal.** — Vol. XIV. N. 105. Agosto 1889.

Questo fascicolo comincia con un articolo del signor *Harold W. Topham*, che narra di un tentativo di ascensione al M. St. Elias (5940 m.) nell'Alaska eseguito nell'estate 1888 da una comitiva composta dei signori G. Broke, belga, W. Williams, americano, dello scrittore e di un suo fratello, con sei portatori, quattro indiani e due bianchi; gli ascensori, dopo tre settimane di varie vicende, fra cui si comprendono anche gli attacchi degli accampamenti da parte degli orsi, raggiunsero il cratere inferiore (circa 3500 m.). Il diffuso e interessante scritto è accompagnato da una veduta del M. St. Elias e da una carta.

Il signor *W. Asbury Greene* dà relazione di ascensioni da lui compiute l'anno scorso nel Delfinato, alla Meije, Ecrins, Grande Ruine, ecc., con il sig. F. C. Mills e le guide Gaspard padre e J. B. Rodier.

I signori *Charles Hopkinson* e *W. Cecil Slingsby* narrano di un'ascensione del Mjölñir (1706 m., il più bel picco nel distretto della Romsdal) e di una esplorazione dei ghiacciai del Gjegnalund in Norvegia, eseguite nel 1885. Gli scrittori invitano gli alpinisti a visitare la Norvegia e specialmente le regioni di Søndmore, Romsdal e dentro il circolo polare artico; essi consigliano ai turisti di lasciare da parte il Geiranger Fjord, tanto vantato nelle guide, e invece di portarsi al Hjørund Fjord, il più imponente della Norvegia. Da quella parte vi sono anche diversi picchi vergini.

Il sig. *A. H. Stocker* descrive alcune ascensioni nelle montagne di Kahlamba o Drakensberg in Africa fra il Natal e il Basutoland: M. Umunweni Castle (3190 m.), salito il 20 giugno 1888 dallo scrittore con un suo fratello, e punte nord (3075 m.) e sud (3120 m.) dello Sterkhorn, salite dagli stessi la prima il 24 maggio e la seconda il 17 luglio; narra pure d'un tentativo al Cathkin Peak. All'articolo sono annesse una carta del gruppo e una veduta del M. Imponjwana.

Nelle "Note Alpine" troviamo un articoletto sulla mostra di quadri tenuta nel giugno u. s. nelle sale dell'Alpine Club, in cui furono esposte molte fotografie di Vittorio Sella e otto quadri di altro nostro socio, il signor Micocci di Roma. C'è una nota del signor H. R. Whitehouse su una ascensione al Popocatepetl; poi l'itinerario di un'ascensione del sig. Kuffner al M. Bianco, desunto dai n. 261-233 della "Oe. A.-Z.", e notizie sulle ascensioni dei signori Barbey e Kurz all'Aiguille de la Neuva e alle Aiguilles Rouges du Dolent, tolte dall'"Écho des Alpes", 1888, n. 4; curiose notizie di alpinismo di tre secoli e mezzo fa, tolte dal libro di Sebastian Münster "Cosmographia Universalis", (1543).

Nella bibliografia vi è una menzione molto lusinghiera del libro della signora Maria Savi-Lopez "Leggende delle Alpi".

Negli atti del Club troviamo, fra altro, che nella seduta del 4 luglio 1889 il socio Vittorio Sella ricevette i ringraziamenti dei suoi colleghi inglesi per lo splendido dono della collezione delle sue grandi fotografie, e il dottor Radde, direttore del celebre Museo di Tiflis, fece rilevare quante parti della catena del Caucaso sieno tuttora inesplorate. b.

**Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins.** N. 18 e 19.

*E. Artmann*: Alla Dreischusterspitze dalla valle di Innerfeld per via in parte nuova (12 sett. 1888, con Josef Innerkofler). — *M. v. Leitgeb*: Al Montasio (Alpi Carniche) per nuova via. — *E. Richter*: Irruzione del ghiacciaio nella valle Martell e sua ritirata. — *K. Schulz*: Traversata del Fusstein (Zillerthal). — *J. Pock*: Gite nelle Alpi Carniche. — *J. Kugy*: La nuova via al Montasio.

**Oe. Touristen-Zeitung.** N. 19 e 20.

*J. M. Lamberger*: Punta Grohmann (cont. e fine). — *L. Kramer*: La triplice alleanza sul M. Cristallo (relazione di una salita fatta insieme da un austriaco, un tedesco e un italiano). — *F. Gilly*: Nella Pfitscherthal.

**Oe. Alpen-Zeitung.** N. 280 e 281.

*H. Hess*: Il Ciampanil de Fermeda. — *M. v. Kuffner*: Il libro di W. A. B. Cooldige: "Swiss Travel and Swiss Guide-Books". — *F. Drasch*: Nel Dachstein. — *K. Schulz*: Tentativo alla Dreischusterspitze dalla valle d'Innerfeld. — *E. A. Martel*: Le grotte di Bramabiau e Les Douzes nella Francia meridionale. — *C. Diener*: Il Bollettino del C. A. I. pel 1888.

**Schw. Alpen-Zeitung.** N. 20 e 21.

*H. Wolterstorff*: Il Zinal-Rothhorn (cont. e fine). — *A. Pollinger*: Da Zermatt al Monviso.



**Der Tourist.** N. 19 e 20.

R. H. Schmitt: Croda da Lago. — J. Erler: Trento e i suoi dintorni. — Isarcus: Attraverso il Brennero.

**Guida delle Alpi Centrali Italiane.** Di EDMONDO BRUSONI, socio della Sezione Ossolana del C. A. I.

Il prof. E. Brusoni incoraggiato dall'accoglienza che il pubblico ha fatto alle sue Guide parziali (delle *Prealpi Comasche*, dell'*Ossola* ecc.), e lusingato dagli elogi di competenti autorità, intenderebbe dar mano alla pubblicazione di una *Guida Generale delle Alpi Centrali* dal M. Rosa a Trento, quasi come seguito della stupenda e magnifica *Guida delle Alpi Occidentali* dei soci Martelli e Vaccarone. La intenzione principale dell'autore sarebbe di fare una edizione molto elegante nella forma e ricca di cartine itinerarie a colori e panorami illustrativi, edizione tale da poter reggere al confronto delle più belle guide tedesche. Acciocchè l'acquisto della guida possa essere fatto da chiunque senza grave sacrificio pecuniario, il prof. Brusoni intenderebbe di pubblicarla a dispense in ragione di 2 al mese ed al costo di cent. 25 per ogni dispensa di 16 pagine stampate a caratteri fini e nitidi (formato Bädeler). La durata della pubblicazione non oltrepasserebbe i tre anni e la spesa quindi non sarebbe che di L. 6 annue, pagabili in due rate semestrali posticipate. Le carte geografiche ed i panorami si calcolerebbero come dispense, a norma del loro costo.

Il prof. Brusoni ha già ordinato il piano di pubblicazione ed ha fatto intelligenza con una delle prime tipografie d'Italia per la stampa del testo. Tutto sarebbe pronto per incominciare e si garantirebbe un lavoro perfetto.

Tanto per spiegare un poco la formazione della guida, diremo che la parte illustrativa ed itineraria divideasi in 20 Sezioni con un totale di 189 strade od itinerari. Ogni Sezione potrà benissimo stare a sè e formare un fascicolo separato, se ciò si desidera. In virtù di opportuna disposizione e di speciale sistema di compilazione e d'impaginazione (ideato dall'autore), la pubblicazione delle dispense non seguirà in modo continuativo, ma bensì saltuario, vale a dire se la prima dispensa riguarda la Sezione prima, la seconda potrà per esempio riguardar la ventesima, la terza un'altra Sezione, progredendo così nel modo che all'autore sembrerà più opportuno.

Il prof. Brusoni fonda il suo lavoro parte sulle sue conoscenze personali dei siti ed in gran porzione sui risultati delle escursioni dei soci dei differenti Club d'Europa. Inoltre farà tesoro di quanto di buono è contenuto nelle Guide parziali italiane già pubblicate, nonchè nelle Guide estere quali Bädeler, Tschudi, Joanne, Murray, Meyer, Meurer, Schweiger-Lerchenfeld, Amthor, ecc. Egli riceverà sempre volentieri comunicazioni private e darà il nome degli invianti notizie in apposito elenco nella Guida. Il sistema di compilazione è quello già usato dall'autore nella pregevole e lodata Guida dell'Ossola.

Ecco ora come la materia si dividerebbe nelle 20 Sezioni della Guida:

- I<sup>a</sup> Valsesia e M. Rosa (versante di Alagna).
- II<sup>a</sup> Lago d'Orta, Motterone e Valle Strona.
- III<sup>a</sup> Lago Maggiore e Valli Intresi, ecc.
- IV<sup>a</sup> Ossola e M. Rosa (versante di Macugnaga), Sempione, ecc.
- V<sup>a</sup> Alto Vallese: valli di Zermatt, di Saas, di Binn ecc.
- VI<sup>a</sup> Canton Ticino sotto Ceneri e Lago di Lugano.
- VII<sup>a</sup> Canton Ticino sopra Ceneri e Valle Mesolcina; gruppi del Piz Valrhein, del Campo Tencia, del S. Gottardo, ecc.
- VIII<sup>a</sup> Varesotto e Prealpi Comasche occidentali.
- IX<sup>a</sup> Lago di Como e valli di Gravedona, d'Esino, Varrone, ecc.
- X<sup>a</sup> Brianza, Pian d'Erba e Valassina.
- XI<sup>a</sup> Lecco, Valsassina e Prealpi Comasche orientali.
- XII<sup>a</sup> Chiavenna, valli S. Giacomo, Bregaglia, Codera, Madesimo, ecc.
- XIII<sup>a</sup> Bassa Valtellina, Val Masino, M. Disgrazia, ecc.
- XIV<sup>a</sup> Media Valtellina, Val Malenco, gruppo del Bernina, ecc.
- XV<sup>a</sup> Alta Valtellina, gruppi di Val Grosina, Livigno, Cevedale, ecc.
- XVI<sup>a</sup> Alta Engadina, dal Maloggia a Zernetz, e Bernina.
- XVII<sup>a</sup> Valli Bergamasche, Alpi Orobie e Lago d'Iseo.
- XVIII<sup>a</sup> Val Camonica e Adamello.
- XIX<sup>a</sup> Valli Bresciane (Val Trompia e Val Sabbia).
- XX<sup>a</sup> Lago di Garda e Trentino occid., gruppi di Brenta, Adamello, Presanella.

Le cartine saranno a colori alla scala di 1 a 150.000. Oltre a queste vi saranno carte speciali delle località più interessanti, alte scale di 1 a 100.000, 1 a 50.000 e 1 a 25.000.

Come si è già detto, l'iscrizione come associato all'opera non porta che l'onere di una spesa di L. 3 alla scadenza d'ogni semestre calcolato dal giorno in cui ricevesi la prima dispensa. Niente quindi di più comodo. L'associazione è solo per l'opera completa e le dispense separate non saranno poste in vendita partitamente. A lavoro finito ogni associato riceverà una bella copertina in tela con impressione per rilegare il volume. Per iscriversi occorre inviare cartolina postale all'indirizzo: Prof. Edmondo Brusoni in Domodossola, manifestando il desiderio di essere associato ed unendo le necessarie indicazioni personali.

Di questo lavoro a cui, e per la sua importanza e per la stima che abbiamo del collega che vi si accinge, auguriamo piena riuscita, ci riserviamo di parlare non appena ne cominci la pubblicazione e se n'abbia qualche sezione completa su cui pronunziare un giudizio.

## CLUB ALPINO ITALIANO

### SEZIONI

**Torino.** — *Per i danneggiati dall'incendio di Rochemolles.* — Nella notte dal 7 all'8 ottobre scoppiava un terribile incendio a Rochemolles, comune di c. 500 abitanti, situato a 1597 m. s. m. ad un'ora di distanza sopra Bardonecchia. Il fuoco distrusse 50 case cioè circa la metà del villaggio; perirono non pochi capi di bestiame; nessuna vittima umana, ma quaranta famiglie restarono senza tetto, senza indumenti, prive di tutto, insomma.

La Sezione Torinese, dando novella prova della sua costante e viva sollecitudine per le popolazioni alpine, si fece tosto iniziatrice di una sottoscrizione a favore dei danneggiati, aprendola essa con 100 lire e invitando col mezzo dei giornali cittadini il pubblico e specialmente i soci del nostro Club a concorrere a tale opera di carità, a lenire le miserevoli condizioni dei poveri abitanti di Rochemolles, colpiti da sì tremendo disastro di fronte all'inverno lunghissimo delle alte regioni.

A tutto il 28 ottobre vennero raccolte L. 1082, delle quali 900 lire vennero già spedite fino dal giorno 18 al Sindaco di Rochemolles.

Le oblazioni si ricevono in Torino: presso la sede del Club, via Alfieri — presso il Cassiere del Club cav. Giacomo Rey, Piazza Castello 15 — presso il socio signor Bardelli Felice ottico, via Roma — presso il socio sig. Rattazzi Evandro, via Lagrange 4.

**Savona.** — Siamo pregati di rilevare che al Congresso Alpino di Ascoli i rappresentanti ufficiali della Sezione erano due, cioè, l'ing. Del Moro, già nominato nella relazione, e l'ing. Cesare Fidani.

**IN VALLE DEL LIRI.** — Da Arpino riceviamo una circolare di un Comitato di egregi cittadini formatosi per promuovere la costituzione di una Sezione del Club Alpino Italiano nella valle del Liri. Il manifesto dimostra quale largo campo all'escursionista e allo studioso offrano i gruppi montuosi di quella regione (M. Meta, Ernici, M. Cairo, Lepini) rileva i fini della nostra istituzione, e dimostra di quale decoro e vantaggio al paese potrà riuscire una nuova Sezione nella valle del Liri, tanto più che nelle provincie Napoletane l'alpinismo non è molto diffuso contandovi il Club solo tre Sezioni con circa 200 soci. Il manifesto è firmato dai signori comm. deputato Federico Grossi, professore Luigi Gamberale, Luigi Sangermano, Michele Sangermano, avvocato Gennaro Grossi, prof. G. B. Cacciamali (socio del Club nella Sezione di Brescia).

Alla bella e nobile iniziativa auguriamo felice riuscita.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1899. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.

La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.

Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.

I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.

Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.

Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.

Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

15 MEDAGLIE D'ORO E ARGENTO



# CIOCCOLATTO SUCHARD

DEPOSITI GENERALI

Parigi: 41, rue des Francs Burgeois | Londra: 3671 Hincing Lane E. C.

Casa di antica rinomanza e di primissimo ordine i cui prodotti si trovano dappertutto, incontrando ogni giorno più il favore del pubblico grazie alla loro purezza, gusto squisito e prezzi moderati.

Il cioccolato riunendo sotto piccolo volume tutti gli elementi nutritivi, è indispensabile agli alpinisti e turisti in montagna.

(5-12)

---

## GUIDA AL GRAN SASSO D'ITALIA

di ENRICO ABBATE, edita dalla Sezione di Roma del C. A. I.

Un vol. di 232 pag. con 29 fototipie, un panorama, uno spaccato geologico, due piante di città, due carte topografiche, legato in tela e oro. — Prezzo L. 5.

---

BAZETTA et BRUSONI

GUIDE HISTORIQUE-DESRIPTIF ET ITINÉRAIRE  
de

L' O S S O L A

et ses environs (Vallées d'Intra, Cannobina e Maggia)

avec une petite carte topographique.

Deuxième édition (1889) revue et augmentée. — Prix 3 frs.

---

**INSERZIONI.** — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

**Prezzi:** L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.